

Zeitschrift: Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica
Herausgeber: Schweizerische Numismatische Gesellschaft
Band: 64 (1985)

Artikel: Trinakia Pelorias : rapporti fra tipi monetali e tradizioni religiose a Messana
Autor: Caltabiano, Maria Caccamo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-174909>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MARIA CACCAMO CALTABIANO

TRINAKIA PELORIAS

Rapporti fra tipi monetali e tradizioni religiose a Messana

Negli ultimi decenni del V sec. a.C. appare dominante sulla monetazione di Messana il nuovo tipo della testa femminile accompagnata dalla leggenda Pelorias. Tale immagine ricorre su tre emissioni, in parte contemporanee, battute in oro¹, argento² e bronzo³ (*fig. 1-3*).

L'identificazione di Pelorias si è limitata finora all'ipotesi di una ninfa, connessa con il promontorio di Capo Peloro⁴, o personificazione del promontorio stesso⁵. Il ter-

Abbreviazioni usate in questo articolo

| | |
|------------------|--|
| Babelon | E. Babelon, <i>Traité des monnaies grecques et romaines</i> (1901–1932). |
| Caltabiano, Kyme | M. Caccamo Caltabiano, <i>Kyme Enkymon. Riflessioni storiche sulla tipologia, simbologia e cronologia della monetazione cumana</i> , Archivio storico Messinese, S. III 30 (1979). |
| Gabrici | E. Gabrici, <i>La monetazione del bronzo nella Sicilia antica</i> (1927). |
| Grose | S.W. Grose, <i>Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins</i> (Fitzwilliam Museum, Cambridge, 1923–1929). |
| Rizzo | G.E. Rizzo, <i>Monete greche della Sicilia antica</i> (1946). |
| Roscher | W.H. Roscher, <i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> (1884–1937). |

¹ Rizzo, p. 146, n. 12. La serie reca al R/ un cavallo al galoppo sormontato dal simbolo del tridente. Tale tipo si confronta con il cavallo presente sulle emissioni siracusane in oro con al D/ la testina giovanile. Per quest'ultima serie, la cui cronologia oggi si tende a ribassare posteriormente al 400 a.C. (cfr. Ch. Boehringer, «Zu Finanzpolitik und Münzprägung des Dionysios von Syrakus», in *Essays in Honor of Margaret Thompson* [1979], pp. 16–18) una indicazione cronologica valida è offerta dall'uso promiscuo nella leggenda di tali emissioni dell' Ω e dell' Ω . Analogamente si registra sul R/ dei tetradrammi siracusani nn. 68–72 della classificazione del Tudeer, *Die Tetradrachmenprägung von Syrakus in der Periode der signierenden Künstler* (1913), legati insieme dallo stesso conio di D/, e sui decadrammi firmati da Cimone e da Euainetos, databili per le sempre valide argomentazioni di A. Evans (*Syracusan «Medallions» and their engravers*, NC 1891, pp. 272–278), anteriormente al 409 a.C.

² L'emissione è costituita da dracme aventi al R/ il tipo dell'eroe *promachos* nudo, con elmo scudo e lancia, accompagnato dalla leggenda ΦΕΡΑΙΜΩΝ. Cfr. Rizzo, p. 146, n. 11.

³ Rizzo, pp. 146–147, nn. 14, 16; M. Caccamo Caltabiano, *Le più antiche emissioni bronzee di Messana*, Q Tic 8, 1979, pp. 77–82. Il tipo di Pelorias ritorna ancora sulla monetazione di Messana su emissioni bronzee della seconda metà del IV sec. a.C., accompagnandosi sul R/ al guerriero *promachos*, vedi Gabrici, pp. 87, 147, che data però la serie al 287–279 a.C.; S. Consolo Langher, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia* (1964), p. 239.

⁴ Vedi Head, HN², p. 155; E. Wüst, in RE XIX, 1 (1937), s.v. Pelorias 1, col. 397, cfr. *ibidem* J. Schmidt; Rizzo, pp. 145–146; G. Vallet, *Rhégion et Zancle* (1958), p. 94, n. 3, 307, n. 2.

⁵ E. Pais, *Storia della Sicilia I* (1894), p. 602; B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica III* (1945), p. 543; M. Guarducci, *Epigrafia greca II* (1969), p. 658, cfr. p. 663. E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia* (1911), p. 103, riconosceva piuttosto nel corrispettivo Pelorus (identificato con Orione, *ibid.*, p. 101) la personificazione del promontorio di Messana.

mine Pelorias rappresenta, infatti, la forma più frequentemente utilizzata dalle fonti per designare l'*akra* non lontano dalla quale sorgeva la città dello Stretto⁶.

La comparsa di Pelorias sulla monetazione di Messana, peculiarmente accompagnata dalla leggenda esplicativa, e in unione sul R/ delle dracme d'argento, col mitico eroe locale Pheraimon⁷, avviene in un periodo in cui, sempre attraverso tipi monetali, assistiamo in altre due città siciliane alla medesima comparsa di ninfe od eroi locali: a Siracusa Arethosa e Leucaspis⁸, a Gela Sosipolis⁹.

Sorge allora il problema se ci si trovi a Messana innanzi a un culto di nuova istituzione, o se si tratti di un «recupero» all'interno della tradizione religiosa della città.

In mancanza di notizie letterarie specifiche diventa importante avvalersi di tutte quelle indicazioni che gli stessi documenti numismatici, nella combinazione di un Dritto con più Rovesci, o nell'assunzione di simboli particolari, presentano numerose. La valorizzazione di tali elementi iconografici offre tessere per la ricostruzione di una nuova e più complessa *facies* di questa «ninfà», all'interno di un mosaico complesso e variegato, le cui fasi di composizione si riferiscono a momenti cronologici diversi, e sono ispirate da contenuti culturali e religiosi di varia provenienza e di non sempre facile identificazione. I diversi elementi componenti sembrano, tuttavia, alla fine integrarsi in un quadro organico che, almeno per il periodo in cui si datano le emissioni della città, precedenti l'arrivo dei Mamertini, non sarebbe mai venuto meno.

Si ha l'impressione di un rivo che scorre spesso sotterraneo, ma che rimane sempre continuo all'interno delle tradizioni cittadine, nonostante i numerosi eventi storici che hanno interessato Zancle-Messana, e a dispetto del mescolarsi degli *ethne* che l'hanno abitata.

La dimostrazione di tale assunto contiamo di portare a compimento in due momenti successivi, il primo dei quali è costituito dal presente lavoro, che riguarda Pelorias e i tipi e i simboli che le si associano.

Pelorias: il nome e l'iconografia

La leggenda Pelorias, che si accompagna sulla moneta alla testina femminile per chiarire l'identità del tipo rappresentato, costituisce una forma aggettivale che si confronta semanticamente con *πελώριος* e *πέλωρος*, aggettivi che significano innanzi-

⁶ Altre forme utilizzate dalle fonti letterarie in relazione al promontorio sono Πελωρίς, Πέλωρος, Πέλωρον, per tutte si rimanda a K. Ziegler, RE XIX, 1 (1937), s.v. Pelorias 2, coll. 397-398.

⁷ Diod. V, 8, 1. Vedi, *infra*, p. 25.

⁸ La testa frontale di Arethosa, accompagnata dalla leggenda che ne indica il nome, compare su due conii di D/ dei tetradirammi firmati da Kimon, L. Tudeer, *op.cit.* (n. 1), nn. 28-29. Cf. H.A. Cahn, Arethousa, LIMC II (1984) 582. Leukaspis contrassegna, invece, il R/ di più serie di dracme argentee, aventi al D/ la testina di Artemis, di Atena o di Arethosa, Rizzo, p. 201, nn. 9-10, pp. 212-213, nn. 1-2, 5-6, vedi anche pp. 214-216, e E.J.P. Raven, The Leucaspis type at Syracuse, in Actes du Congrès international de numismatique CIN, Paris 1953, II, pp. 77-81.

⁹ Sulla monetazione di Gela la testa di Sosipolis, accompagnata dalla leggenda, compare sulle emissioni in oro (G.K. Jenkins, The Coinage of Gela [1970], pp. 269-270, nn. 491-494), e in figura intera era in precedenza apparsa su un'emissione di tetradirammi (*ibidem*, p. 243, n. 371; vedi anche pp. 71-72, 98, 110).

tutto «mostruoso», e poi «ingente», «immane» (non solo per la forma o per la natura mostruosa, ma anche per la grandezza), ed il cui impiego è documentato soprattutto in età arcaica. Sono presenti, infatti, nei poemi e negli inni omerici, nella teogonia esiodea, quali attributi di divinità, di eroi, di armi e delle onde del mare¹⁰.

Derivati da *πέλωρ*, parola che appartiene specificamente al vocabolario religioso delle vecchie formule epiche eoliche¹¹, tali nomi si presentano non solo connotati dai tratti di una grande arcaicità, ma evocano tutto un mondo di esseri e di fenomeni mostruosi e primitivi, quali il serpente Pitone, la Gorgone, Scilla, il Ciclope, i Giganti, la maggior parte dei quali trovano la loro mitica localizzazione proprio in Sicilia e specialmente nello Stretto di mare su cui si affaccia il promontorio Peloritano¹². Sia Pelor, che Peloros e Peloreus sono in particolare attestati come nomi di Giganti¹³, ma Giganti sarebbero stati anche il mitico Zanclo che avrebbe fondato¹⁴ o governato l'omonima città¹⁵, e Orione che avrebbe costruito il porto di Zancle e formato il promontorio peloritano¹⁶.

A tale proposito può essere interessante notare come proprio nella tradizione folclorica della città di Messina, si sia a tutt'oggi conservata l'immagine di una «Gigantessa» che insieme ad un «Gigante», nel mese di Agosto e in correlazione colla Festa dell'Assunta, viene portata in giro per le strade della città¹⁷. Si tratta di un grande simulacro di cartapesta, che raffigura una guerriera a cavallo, con corona turrita e lancia in mano, e la corazza indossata su une corta veste (*fig. 58*). Il suo nome è Mata e viene ritenuta fondatrice della città dello Stretto¹⁸; i tratti principali che la contraddistinguono sembrano già presenti – come si vedrà – nella Pelorias di epoca greca.

Sulle monete la testina di Pelorias si presenta di solito o con i capelli trattenuti da una corona di canne fluviali (*figg. 1, 2, 12*), a somiglianza della divinità presente sui decadrammi siracusani di Euainetos, ovvero con i capelli raccolti entro una elaborata

¹⁰ Th.Gr.L. s.v. Πέλωρ, coll. 710-711; Liddell-Scott, Greek-English Lexicon, s.v. πελώριος; P. Chantraine, Dictionnaire étymologique de la langue grecque III (1974), s.v. πέλωρ, pp. 878-879.

¹¹ Cfr. P. Chantraine, Grammaire homérique I (1948), p. 112.

¹² Anche Tucidide (VI 2, 1-2) ricorda i Ciclopi e i Lestrigoni come i più antichi abitatori di una parte della Sicilia, precedenti i Sicani e i Siculi. Immagini di Scilla, nella seconda metà del V secolo a.C., si ritrovano sulla monetazione di Agrigento (Rizzo, tav. I, n. 20, tav. IV, n. 3), di Siracusa (Rizzo, tav. XLIII, n. 10), di Cuma (N.K. Rutter, Campanian Coinages, 475-380 [1979], p. 135, nn. 138-140) e su delle serie anonime attribuite a Scylacium (R. Garrucci, Le monete dell'Italia antica (1885), tav. CXIII, nn. 23, 24, 26). Per il fenomeno di correnti e gorghi connessi coi nomi mitici di Scilla e Cariddi vedi A. Defant, Das Phänomen der Scylla und Charybdis in der Strasse von Messina, Naturwissenschaften 23 (1940), pp. 729-734. Sulla localizzazione di Giganti e mostri in Sicilia vedi E. Ciaceri, *op. cit.* (n. 5), pp. 304-305 e E. Manni, Sicilia pagana, Palermo, s.d., pp. 154-158.

¹³ Cfr. Höfer, in: Roscher, III, 2, s.vv. Pelor, Peloreus e Pelorios, coll. 1875-1878; E. Wüst, RE XIX, 1 (1937), s.v. Pelor 2, coll. 393-394.

¹⁴ Steph. Byz. s.v. Ζάγκλη.

¹⁵ Diod. IV, 85,1.

¹⁶ Diod. IV, 85,1 e 5.

¹⁷ G. Pitré, Feste patronali in Sicilia (1870-1913), pp. 149-155. Si veda anche M. Pitré, Le Feste di S. Rosalia in Palermo e della Assunta in Messina descritte dai viaggiatori italiani e stranieri (1900).

¹⁸ Vedi, ad esempio, G. Jannelli-Miceli, in Archivio Storico Messinese 24-25, 1923-1924, p. 255.

reticella del tipo delle testine caratterizzanti i decadrammi di Cimone¹⁹(figg. 3, 8, 11). Fatta eccezione per la serie aurea, tale iconografia è completata da un delfino sotto il collo o due delfini che guizzano innanzi o dietro il capo della ninfa, posteriormente al quale compare talora una conchiglia.

Sulle monete in bronzo il R/ è costituito da un tridente con ai lati quasi sempre due delfini, e un tridente è presente anche sul cavallo libero che occupa il R/ dell'emissione in oro (figg. 1, 3, 11).

Il tipo del tridente tra due delfini è confrontabile coll'immagine che nel IV sec. a.C., sempre sulla monetazione di Messana, si accompagna alla testa di Poseidon²⁰, (fig. 23) con innegabile ed esplicito riferimento alla natura marina del dio. Non vi è dubbio, infatti, che il tridente va considerato il simbolo peculiare del «Meergott», come dimostrano i suoi appellativi di ὁρσοτρίαινα, εὐτρίαινα ed ἀγλαοτριαίνης²¹, e come risulta dalle sue rappresentazioni sulle monete delle città che da lui prendono nome: Poseidonia e Potidea²² (figg. 15, 16).

Un'indagine sull'utilizzazione di tale tipo in campo numismatico, offre tuttavia interessanti e suggestive indicazioni.

Il tridente sulle monete

Le apparizioni più antiche del tipo non sono anteriori alla seconda metà del V sec. a.C., si intensificano nel III sec. e si protraggono con presenze sporadiche fino al I sec. a.C. La sua distribuzione geografica non sembra presentare zone di addensamento: esso è presente infatti in zecche d'Occidente, della penisola Greca, di Creta e di altre isole, e in alcune colonie orientali. Diamo qui di seguito un elenco per aree geografiche.

1. Italia centrale, 350-300 a.C. Ancora/tridente, sestante bronzeo. E.J. Haeberlin, *Aes Grave* (1910), tav. 68, 1-2 (fig. 17).
2. - Punta di lancia/tridente, sestante bronzeo. Haeberlin, *ibid.*, tav. 68, 3-6 (fig. 18).
3. Umbria, Ariminum, 300 a.C.c.: Testa di guerriero Gallo/tridente, quadrante e uncia bronzei. Haeberlin, *ibid.*, tav. 77, 7-8 (fig. 19).
4. - Tuder, metà III sec. a.C.: Cicala/tridente, sestante bronzeo. Haeberlin, *ibid.*, tav. 81, 1-4, 23-26 (fig. 20).
5. Lazio, Roma. IV sec. a.C.: Caduceo/tridente, aes signatum. Haeberlin, *ibid.*, tav. 41-42; M. Crawford, RRC, p. 133, n. 11 (260-242 a.C.).

¹⁹ Cfr. Rizzo, pp. 146-147, nn. 11, 12, 14, 16.

²⁰ Gabrici, p. 65; S. Consolo Langher, *op.cit.* (n. 3), pp. 237-238.

²¹ Pind. Ol. I 40, 72; VIII, 48: Nem. IV, 86; Aeschyl. Prom. 925. Vedi Fr. Wieseler, De diis Graecis Romanisque tridentem gerentibus (Göttingen 1872), pp. 4-5, 12-15, nn. 6-15. Lo strumento è spesso l'unico elemento che consente la differenziazione di Poseidon da Zeus, la cui iconografia è per il resto totalmente identica a quella del divino fratello.

²² Head, HN², pp. 80-81 e 212. Per le emissioni più antiche in argento di Poseidonia vedi G. Gorini, La monetazione incusa della Magna Grecia (s.d.), pp. 205-209 e, inoltre, per le serie bronziee, M. Crawford, La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum, Atti III, CISN, Napoli 1971, Suppl. vol. 18-19, Annali (1973).

6. Campania, Calatia, dopo il 216 a.C.: Testa di Poseidon/tridente, uncia bronzea, A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie* (1903), p. 413, n. 1063.
7. Apulia, Luceria, dopo il 217 a.C.: Testa di Poseidon/delfino e tridente, quadrante bronzeo. SNG München, nn. 501–502.
8. – Neapolis, III sec. a.C.: Testa femminile con stephanos (Amphitrite?)/tridente, AE. BMC Italy, p. 142, n. 1.
9. Lucania, Paestum, II sec. a.C.: Testa di Poseidon/tridente, semis e uncia bronzei. SNG Cop., nn. 1328–1329. M. Crawford, in: *La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum*, Suppl. Annali 18–19 (1973), p. 59 (*fig. 21*).
10. – Delfino/tridente, sextans bronzeo. Crawford, *ibid.*, p. 79 (*fig. 22*).
11. Sicilia, Messana, ultimo quarto del V sec. a.C.: Testa di Pelorias/tridente, AE. SNG ANS, n. 390; M. Caccamo Caltabiano, art. cit. (n. 3), pp. 77–82 (*fig. 3, 11*).
12. – , 344–336 a.C.: Testa di Poseidon/tridente tra due delfini, AE. Gabrici, pp. 65, 146, nn. 1–2 e 147, n. 8; SNG ANS, nn. 391–393 (*fig. 23*).
13. – Nacona, IV sec. a.C.: Testa di Poseidon/tridente, AE. Gabrici, p. 153, nn. 8–10, SNG München, n. 751.
14. – , Dopo il 241 a.C.: Testa giovanile di Eracle con leonté/tridente tra due delfini, AE. Head HN², p. 159.
15. – Siracusa, 420–410 a.C.: Testa femminile/tridente, AE. Grose I, tav. 98,9 (*fig. 24*).
16. – , 274–216 a.C.: Testa di Poseidon/tridente tra due delfini, AE. Gabrici, pp. 184–185, nn. 431–489; SNG Cop. 844–856; SNG München 1394–1414 (*fig. 25*).
17. – , 215–212 a.C.: Idem/tridente, AE. Gabrici, p. 186, nn. 515–519; SNG Cop., n. 891; SNG München, nn. 1446–1451.
18. – Tyndaris, 254–210 a.C.: Testa di Poseidon/tridente, AE. BMC Sicily, p. 236, nn. 12–13.
19. – Lipara, 350–300 a.C.: Testa m.a s. laureata/tridente, AE. Gabrici, p. 202, nn. 57–69 (dopo il 304 a.C.); SNG Cop., n. 1097; SNG München, nn. 1676–1677 (*fig. 26*).
20. – , 288 a.C.: Testa di Poseidon/tridente, AE. BMC Sicily, p. 262, nn. 67–68.
21. Macedonia, Koinon, 185–168 a.C.: Testa del fiume Strymon/tridente, AE. BMC Macedonia, p. 12, nn. 40–45. H. Gaebler, *Die antiken Münzen Nordgriechenlands III* 1 (1906).
22. – Amphipolis, dopo il 148 a.C.: Testa giovanile m. (Strymon)/tridente, AE. BMC Macedonia, p. 47, nn. 32–34. Gaebler, *ibid.*, tav. 8,3 (*fig. 27*).
23. – Pella, dopo il 168 a.C.: Testa di Atena a d./tridente, AE. BMC Macedonia, p. 92, n. 30.
24. Calcidica, Potidea, 400–358 a.C.: Testa di Atena/tridente, AE. Babelon, tav. 314, 5.
25. Propontide, Bisanzio, 357–340 a.C.: Protome di vacca su delfino/tridente, AR, AE. Grose II, tav. 153, 5–6; Babelon, tav. 348, 7–9. E. Schönert-Geiss, *Die Münzprägung von Byzantion* 1 (1970), tav. 33–34 (*fig. 28*).
26. – , Dopo Alessandro: Testa di Poseidon/tridente, AE. Schönert-Geiss, *ibid.*, tav. 48–51 (*fig. 29*).

27. Tessaglia, Orthe, 350–200 a.C.: Testa di Atena/tridente entro corona, AE. Babelon, tav. 293, 17–18.
28. – Pherai, metà V sec. a.C.: Protome di cavallo che salta fuori da una roccia/tridente, AR, dracma. Babelon, tav. 294, 3. (*fig. 30*).
29. Epiro, Elea, prima del 342 a.C.: Pegaso/tridente, AE. Babelon, tav. 282, 15. (*fig. 31*).
30. Corcira, III sec. a.C.: Timone/tridente, AE. BMC Thessaly, p. 128, nn. 229–234.
31. – , Testa di Aphrodite a d./tridente, AE. BMC Thessaly, 287–289; SNG R.H. Evelpidis, n. 1921–1922 (*fig. 33*).
32. – , Testa di Poseidon/tridente, AE. BMC Thessaly, 469–471.
33. Acarnania, Leucade, 350–250 a.C.: Testa di Aphrodite/tridente, AE. BMC Thessaly, tav. 28, 5.
34. – , Pegaso/tridente, AR. Babelon, tav. 274, 17. Grose II, tav. 195, 13 (*fig. 32*).
35. – , Testa di Pegaso/delfino e tridente, AE. BMC Thessaly, tav. 28, 10.
36. – , Testa di toro androprosopo imberbe/tridente, AE. BMC Thessaly, tav. 28, 4.
37. Beozia, Haliartos, 387–374 a.C.: Mezzo scudo beota/tridente, AR. Babelon, tav. 202, 34.
38. – Tebe, 315–288 a.C.: Scudo beota/tridente, AE. BMC Central Greece, tav. 16, 2.
39. – A nome del koinon beota, 196–146 a.C.: Scudo beota/tridente, AE. BMC Central Greece, p. 43, nn. 108–111; Grose II, tav. 203, 5 (*fig. 34*).
40. Eubea, Carystos, 197–146 a.C.: Testa di Poseidon/tridente, AE. BMC Central Greece, tav. 19, 7.
41. – , Idem/delfino e tridente, AE. BMC Central Greece 15, tav. 19, 6 (*fig. 37*).
42. Attica, Oropos, 196–146 a.C. o più tardi: Testa di Apollo o di Anfiarao/delfino intorno al tridente, AE. BMC Attica, tav. 20, 5.
43. Achaia, Helice, 373 a.C.: Testa di Poseidon/tridente tra due delfini entro corona di ulivo, AE. Babelon, tav. 223, 3.
44. – Patrae, 250–146 a.C.: Civetta/tridente, AE. BMC Peloponnesus, tav. 5, 6.
45. Corinto, 338–III sec. a.C.: Pegaso/tridente, obolo AU. Babelon, tav. 214, 21–23.
46. – , 400–350 a.C.: Idem/idem, obolo AR. BMC Corinth, p. 48, n. 395, tav. 6, 13.
47. – , 350–338 a.C.: Idem/idem, obolo AR. Ibid., p. 24, nn. 239–240, tav. 9, 16.
48. – , 338 a.C.: Idem/idem, obolo AR. Ibid., p. 28, nn. 271–272, tav. 12, 16.
49. – , 338–300 a.C.: Idem/idem, obolo AR. Ibid., p. 35, n. 324, tav. 12, 31.
50. – , 400–300 a.C.: Testa di pegaso/tridente, hemiobolo AR. Babelon, tav. 210, 29.
51. – , Pegaso/tridente, AE. BMC Corinth, pp. 53–57, nn. 423–475, tav. 14, 1–9 (*fig. 38*).
52. – , 14–37 d.C.: tridente/pegaso, AE. Ibid., p. 65, n. 529, tav. 16, 7.
53. – , I sec. d.C.: tridente/timone, AE. Ibid., p. 91, nn. 684–685, tav. 23, 7.
54. – , Idem/pegaso, AE. Ibid., p. 91, n. 686, tav. 23, 8.
55. – , Delfino/tridente, AE. Ibid., nn. 687–688, tav. 23, 9.
56. Argolide, Troezene, 460–400 a.C.: Testa femminile frontale (Atena?)/tridente in quadrato incuso, AR (tre nominali). Babelon, tav. 217, nn. 30–33.
57. – , 400–387 a.C. Testa di Apollo Thearios (?)/tridente, AR (dracma, triobolo, obolo). Babelon, tav. 218, nn. 1–3 (*fig. 39*).

58. - , 387–338 a.C.: Testa di Atena Lemnia/tridente, AR (dracma). Babelon, tav. 218, n. 4.
59. - , Idem/idem, intorno tre delfini, AR (triobolo). Babelon, tav. 218, n. 5.
60. - , Idem/doppio tridente, AR (diobolo ed hemiobolo). Babelon, tav. 218, nn. 6–9.
61. - , 322–300 a.C.c.: Idem/tridente, AE. Babelon, tav. 218, nn. 10–12 (*fig. 40*).
62. - , 300–240 a.C.: Testa di Poseidon/tridente, AE. BMC Peloponnesus, p. 166, n. 17 (*fig. 41*).
63. Arcadia, Mantinea, V sec.–385 a.C.: Orso/tridente in quadrato incuso, trioboli AR. Babelon, tav. 226, 28.
64. - , 370–350 a.C.: Testa di Atena Alea/tridente, AE. BMC Peloponnesus, p. 186, nn. 20–23; Grose II, tav. 235, 25 (*fig. 42*).
65. Cicladi, Cimolos, 300 a.C.c.: Testa di Atena/tridente, AE. Head HN², p. 484 (secondo Mionnet).
66. - Melos, V sec. a.C.: Melograno/tridente (quattro denti), didrammi e dracme d'AR. Babelon, tav. 243, 1,2,3 (*fig. 43*).
67. - Tenos, IV sec. a.C.: Testa barbuta di Zeus Ammone/tridente, AE. BMC Crete and Aegean Islands, p. 127, n. 5.
68. - , III-II sec. a.C.: Testa giovanile di Zeus Ammone/tridente e due delfini, AE. Ibid., p. 128, nn. 14–15.
69. - , Testa di Poseidon/tridente tra due delfini, AE. Ibid., p. 129, nn. 20–25, p. 131, n. 41.
70. Creta, Phalasarna, IV sec. a.C.: Testa di Artemis Dictynna/tridente, stateri, dracme ed emidracme d'AR. Babelon, tav. 262, nn. 17–20 (*figg. 44, 45*).
71. - , Idem/idem, AE. Ibid., n. 21.
72. - Priansos, IV–III sec. a.C.: Testa femminile (Artemis)/tridente, dracma AR. J. Svoronos, Numismatique de la Crète ancienne (1890), p. 296, n. 7, tav. 28, 27.
73. - Rhaucus, 430–300 a.C.: Poseidon Hippios innanzi al suo cavallo/tridente, Stateri d'AR. Babelon, tav. 251, nn. 10–11, 15–17; tav. 252, nn. 1–2 (*fig. 46*).
74. - , Testa giovanile di tre quarti/tridente, triobolo d'AR. Babelon, tav. 251, n. 13.
75. - , Testa di cavallo/tridente, AE. Babelon, tav. 251, n. 14.
76. - , Testa di Poseidon Hippios/tridente o tridente tra due delfini, dracma e triobolo d'AR. Babelon, tav. 252, nn. 3–5.
77. - , Testa di Demeter o Persephone/tridente, obolo d'AR. Babelon, tav. 252, n. 6 (*fig. 47*).
78. - , 300–166 a.C.: Testa di cavallo/delfino e tridente, AE. BMC Crete, p. 77, n. 7, tav. 19, 5.
79. - , Testa di Poseidon/due delfini tra cui un tridente, AE. Ibid., nn. 8–9, tav. 19, 7.
80. - , Due delfini/tridente, AE. Ibid., n. 10.
81. - , Delfino/tridente, AE. Ibid., n. 11, tav. 19, 6 (*fig. 48*).
82. - Rhithymna, 400–300 a.C.: Testa di Atena/tridente tra due delfini, dracma d'AR. Babelon, tav. 259, n. 18 (*fig. 49*).
83. - , Testa di Atena/tridente, dracma ed emidracma d'AR. Svoronos (n. 72), p. 310–311, 4.5.7.8, tav. 29, 33; 30, 3.
84. - , Idem/idem, AE. Svoronos (ibid.), n. 6.9.10, tav. 29, 34; 30, 11.

85. - Sybrita, 400–300 a.C. o più tardi: Delfino/tridente dentro corona, AE. Babellon, p. 1013, n. 1724.
86. - Lappa, II sec. a.C.: Testa di Poseidon/tridente e due delfini, AE. Svoronos, *op. cit.*, p. 212, nn. 11–12, tav. 20, 1.
87. Eolide, Lesbo, IV sec. a.C.: Testa di Poseidon/tridente, elettro. BMC Troas, Aeolis and Lesbos, p. 168, n. 117. F. Bodenstedt, Die Elektronmünzen von Phokaia und Mytilene (1981), tav. 59, 98.
88. Ionia, Magnesia sul Meandro, 350–300 a.C.: Testa di Atena/tridente entro meandro, obolo d'AR. SNG von Aulock, n. 2032 (*fig. 50*).
89. - Myus, IV sec. a.C.: Testa di Poseidon/delfino e tridente, AE. SNG Cop. Ionia, tav. 23, 1022.
90. - , Testa di Poseidon/delfino e tridente, AE. SNG von Aulock, nn. 2114–2115.
91. - Priene, 340–300 a.C.c.: Testa di Atena Polias/tridente dentro meandro circolare, ottoboli e trioboli d'AR. BMC Ionia, p. 229, nn. 1–4; SNG von Aulock, n. 2153 (*fig. 54*).
92. - , Idem/idem, AE. BMC Ionia, p. 232, nn. 41–43; SNG von Aulock, nn. 2151–2152.
93. Caria, Halicarnassos, II–I sec. a.C.: Testa di Poseidon/tridente, AE. SNG von Aulock, n. 2525–2526 (*fig. 53*).
94. - , Testa di Atena/tridente, AE. BMC Caria, p. 108, nn. 66–67.
95. - Mylasa, II sec. a.C.: Cavallo a d. o a s./tridente, AE. SNG von Aulock, nn. 2618–2619 (*fig. 51*).
96. - , Protome di cavallo/tridente, AE. Ibid., n. 2620 (*fig. 52*).
97. - , Bipenne/tridente, AE, BMC Caria, p. 129, nn. 14–16, tav. 21, 16.
98. - Nisyros, 350–300 a.C.: Testa di Poseidon/delfino e tridente, AE. BMC Caria and Islands, p. 222, nn. 1–2, tav. 34, 4.
99. - , Testa di Zeus Ammone/delfino e tridente, AE. Ibid., n. 3.
100. Frigia, Erizia, I sec. a.C. o più tardi: Bipenne/tridente, AE. BMC Phrygia, p. 202, n. 1.
101. Fenicia, Berytos, I sec. a.C.: Busto di Tyche/delfino attorcigliato al tridente, tra i pilei dei Dioscuri, AE. BMC Phoenicia, p. 53, nn. 11–13.
102. Cirenaica, Euhesperides, 431–421 a.C.: Testa di Zeus Ammone/tridente, AE. BMC Cyrenaica, p. 111, nn. 6–7, tav. 38, 13, 14 (*fig. 55*).
103. - , Delfino/tridente, AE. Ibid., p. 112, n. 11, tav. 38, 19.
104. - , Testa di Eracle/tridente. Ibid., p. 126, n. 5bis, tav. 46, 12.

Il tridente simbolo di protezione e di dominio su un territorio

Dall'analisi della monetazione sopra elencata emergono nell'adozione del tipo del tridente un certo numero di elementi costanti e delle varianti suscettibili – come vedremo – di una finale interpretazione unitaria.

Il tridente appare rappresentato sempre nella sua parte terminale, con un'iconografia talora arricchita dall'aggiunta di volute e di doppie spirali sia nel manico che tra i denti dello strumento; la base d'impianto dei denti appare talora arrotondata ovvero

linearmente squadrata²³. Su poche emissioni ai lati compaiono – come a Messana – due delfini guizzanti²⁴, mentre piuttosto rara è la rappresentazione del tridente insieme a un delfino²⁵; in un solo caso troviamo l’animale attorcigliato intorno al suo manico²⁶.

Il tipo occupa sempre il R/ della moneta mai il D/²⁷. Tale uso ne fa un soggetto privo di un impiego simbolico «in assoluto», risultando la sua utilizzazione sempre «in riferimento» a delle realtà che vengono espresse tramite il D/ della moneta.

Tali realtà, varie e difformi, si possono raggruppare per comodità di indagine in sei categorie distinte in: testa di Poseidon, altre teste maschili, testa di Atena, teste femminili, animali e oggetti vari.

La testa di Poseidon che compare su 23 delle 104 serie sopra elencate, pur non costituendo il tipo più frequentemente adoperato in connessione con il tridente, si presenta in assoluto, come il maggiormente documentato. Subito dopo per frequenza di presenze si pone la testa di Atena. Una testimonianza di Pausania²⁸, relativa alla città di Trezene, chiarisce le motivazioni che stanno alla base del nesso.

«Sotto il regno di Altheopo, figlio di Poseidon e di Leida, figlia di Oros, era sorta una contesa tra Poseidon e Atena per il possesso del territorio. Zeus stabilì che i due contendenti lo tenessero in comune.

In seguito a ciò i Trezeni venerarono Atena con l’epiclesi di Polias e Sthenias e Poseidon con l’appellativo di *basileus*: l’*archaion nomisma* dei Trezeni ebbe così come tipi il tridente e la testa di Atena.»

Il racconto di Pausania, importante tra l’altro perché si annovera tra le poche attestazioni pervenute a chiarificazione di tipi monetali, non solo sottolinea il rapporto ben noto tra Atena e Poseidon²⁹, mediato nel nostro caso dal simbolo del tridente, ma significativamente riconnette tale simbolo alla protezione di una città, come gli appellativi stessi di Atena Polias e Sthenias sottolineano. Esso, tuttavia, fa contemporaneamente emergere, a differenza di quanto non si sia soliti pensare, una correlazione del tridente, piuttosto che col dominio sul mare, col possesso e il governo su un territorio, evidenziati dall’epiclesi stessa di Basileus attribuita dai Trezenii a Poseidon³⁰. Tale

²³ Sui bronzi di Messana di IV sec. a.C., tra i denti del tridente compaiono talora delle palmette, e la testa dello strumento si inserisce in un fiore di loto che poggia su un manico massiccio. Sulle forme più antiche del tridente ed una sua possibile evoluzione dal «dotos sceptre» di Zeus, in seguito a un necessario processo di differenziazione, vedi H.B. Walters, Poseidon’s trident, JHS 13, 1892–1893, pp. 13–20.

²⁴ Gli esemplari appartengono a Nacona, Siracusa, Helice, Tenos, Rhaucus, Rhithymna e Lappa.

²⁵ Emissioni di Luceria, Leucade, Carystos, Myus, Nisyros.

²⁶ Serie di Oropos, ma vedi anche Berytos.

²⁷ Solo un bronzo di Corinto, per quanto io sappia, ma di età imperiale, presenta al D/ il tridente e sul R/ il timone, Grose, n. 6203.

²⁸ Paus. II, 30,6.

²⁹ Basti qui ricordare il conflitto tra le due divinità a proposito del possesso di Atene, ispiratore del gruppo scultoreo del frontone Ovest del Partenone (cfr. F. Brommer, Die Skulpturen der Parthenon-Giebel [1963], soprattutto le tavv. 77–78), su cui, recentemente, è tornato E. Simon, Die Mittelgruppe im Westgiebel des Parthenon, in Tainia, Festschrift R. Hampe (1980), pp. 239–255, e sul quale si è anche discusso in occasione del Parthenon-Kongress, Basel, 4–8 Aprile 1982, Atti editi da E. Berger.

³⁰ Jessen, in RE II, 1 (1899), s.v. *Basileus*, col. 82.

correlazione del dio con la terraferma³¹ rappresenta una delle prerogative di Poseidon che precedono il suo rapporto privilegiato col mare, e che corrispondono ai suoi tratti originari di signore delle potenze sotterranee, scuotitore della terra, padrone delle acque che nella terra si racchiudono e sposo stesso della Terra³².

L'esempio di Trezene, ove Atena e Poseidon sono rispettivamente Polias e Basileus e la loro protezione, nonchè il loro dominio sul territorio, trovano espressione nel simbolo del tridente, può essere assunto a chiarimento anche di altri nessi di divinità collo strumento. Ad esempio nella città cirenaica di Euhesperides³³, nell'isola cicladica di Tenos³⁴ e in quella caria di Nisyros³⁵, il tridente compare insieme a Zeus Ammone. In Cirenaica Ammone si presenta, infatti, come il Signore della terra in cui è venerato, e la Cirenaica è la *"Αμμωνος γῆ"*³⁶, mentre a Tebe egizia, la città originaria del suo culto, egli è innanzitutto lo *«Stadtgott»*³⁷. Tuttavia, che la natura di Ammone sia in qualche misura assimilabile a quella di Poseidon³⁸, o che perlomeno esistano rapporti tra le due entità divine, risulta dalla stessa tipologia monetale di Tenos, famosa per il suo magnifico tempio di Poseidon³⁹, ove la testa di Zeus Ammone si accompagna sempre sul R/ a Poseidon in trono o stante⁴⁰.

Lo stesso concetto di dominio e protezione di un territorio serve a chiarire anche un altro dei nessi presenti tra i documenti numismatici raccolti: quello dell'orsa e del tridente sulle monete della città arcade di Mantinea⁴¹. L'orsa qui non è altri che Kallisto, la ninfa cacciatrice, che resa madre da Zeus, genera Arkas e viene metamorfizzata in orsa da Artemide⁴².

L'esistenza di un culto di Artemis Kalliste⁴³, che indica chiaramente come in realtà Kallisto non fosse che un'ipostasi della stessa dea, alla quale l'orsa in Arcadia era con-

³¹ Cfr. F. Schachermeyr, *Poseidon und die Entstehung des griechischen Götterglaubens* (1950), cap. II, ove l'autore esamina il culto di Poseidon nei suoi tratti caratteristici quali si vanno specificando nel tempo e nelle varie regioni della Grecia.

³² Già Hoffmann, *Poseidon*, in *Jahresbericht der schlesischen Gesellschaft für vaterländische Kultur* 84 (1906), p. 4, ripreso in seguito da P. Kretschmer, *Zur Geschichte der griechischen Dialekte*, in *Glotta* 1, 1909, pp. 27-28, e *Literaturbericht*, in *Glotta* 14, 1925, p. 201; 15, 1927, p. 187 ravvisava nel nome di Poseidon un composto di *πόσις* «sposo» e *δᾶ* «terra», una forma per *γῆ*. Cfr. P. Philippson, *Untersuchungen über den griechischen Mythos*, e *Thessalische Mythologie* (1949) = *Origini e forme del mito greco*, trad. a cura di A. Brelich (1949), pp. 103-116.

³³ *Supra*, p. 12, n. 102.

³⁴ *Supra*, p. 11, n. 67.

³⁵ *Supra*, p. 12, n. 99.

³⁶ Synes. Epist V, p. (24) 1.13 ed. A. Garzya, Roma 1979. Cfr. Pietschmann, in RE I, 1 (1894), s.v. Ammon, col. 1856. Si ricorda che la testa del dio è raffigurata su numerose emissioni della città di Cirene, cfr. BMC Cyrenaica (passim).

³⁷ Cfr. E. Meyer, in *Roscher* I, 1, s.v. Ammon, coll. 283-291.

³⁸ A Tebe, ad esempio, la moglie di Ammon è Mut o Mut Urt, la Gran Madre. Anche per Ammon, inoltre, sembra attestata una correlazione con l'acqua che, in particolare, sembrerebbe rivelata dalla carnagione azzurra che caratterizza le sue più antiche rappresentazioni, e dalla presenza di una fonte, la *κρήνη ἡλίου* nell'oasi a lui dedicata. Vedi Pietschmann, in RE I, 1 (1894), s.v. Ammoneion, coll. 1858-1860.

³⁹ Strabo X, 5, 11.

⁴⁰ Head, HN², p. 493. e SNG, Cop., n. 769 (Poseidon stante).

⁴¹ Vedi, *supra*, p. 11, n. 63.

⁴² R. Franz, *De Callistus fabula*, in *Leipziger Studien* 12, 1890, pp. 235-283; id., in *Roscher* II, 1, s.v. Kallisto, coll. 931-935.

⁴³ Paus. VIII 35,8. W. Sale, *Callisto and the Virginity of Artemis*, *Rheinisches Museum* 108,

sacrata, consente di riconoscere nella ninfa la «Landesmutter» degli Arcadi e nella sua epifania teriomorfa i tratti di un arcaismo che affonda le radici nell'originario totemismo dei popoli primitivi⁴⁴. Il legame di Kallisto col territorio arcade e il dominio su di esso risulta chiarito dalla natura amazzonica della ninfa, che traluce dal suo essere campagna di Artemis e dall'iconografia che la caratterizza in talune raffigurazioni⁴⁵. Le Amazzoni erano note come fondatrici di città e regine delle loro fondazioni⁴⁶, ed è particolarmente significativo che nelle mani dell'Amazzone Kyme, su monete emesse dalla città omonima dell'Asia Minore in età imperiale, si ritrovi, unito al globo, proprio il simbolo del tridente⁴⁷.

La correlazione originaria del tridente col dominio su un territorio trova indiretta conferma nella considerazione che, pur comparendo in genere lo strumento su emissioni di centri in diretto contatto col mare, esso caratterizza anche serie monetali di città site nell'entroterra. Tra queste, oltre alla già citata Mantinea, si annoverano varie *poleis* cretesi, quali Rhaucos ove il culto è significativamente quello di Poseidon Hippios⁴⁸, Sybrita, forse Priansos, le città tessale di Orthe e Phere, le beote Haliartos e Tebe, l'umbra Tuder. Nelle città beote il tridente si trova abbinato allo scudo bilobato tipico della regione. La tipologia monetale di altre serie chiarisce la non accidentalità della correlazione tra i due elementi. Emissioni di Haliartos del IV secolo a.C.

1965, pp. 11–35. Contro il Sale, G. Maggiulli (*Artemis-Callisto, in Mythos. Scripta in honorem M. Untersteiner, [1970]*, pp. 179–185) sostiene che Artemis Kalliste non è vergine ma sposa, non *potnia theron*, ma una dea simile alle cretese «madre della montagna», principale divinità del pantheon minoico. Sul carattere di θεὸς ἐρωτική, attestato da Esichio, s.v. Καλλιστώ, insiste R. Arena, Considerazioni sul mito di Callisto, *Acme* 32, 1979, pp. 5–26.

⁴⁴ Cfr. Adler, in RE X, 2 (1919), s.v. Kallisto, col. 1729. Anche a Mantinea, comunque, non mancano tracce di un rapporto di Callisto/Artemis con Poseidon. Sulla monetazione, infatti, il tipo dell'orsa si collega, oltre che col tridente e col delfino, anche con tre ghiande unite tra di loro alla base ed inserite in un triangolo incuso. (Head, HN², p. 449). Tale tipo, se da un lato richiama significativamente l'appellativo degli Arcadi di βαλανηφάγοι ἄνδρες (Herod. I 66), dall'altro riconduce direttamente al querceto (Pelagos) che circondava il tempio di Poseidon Hippios (Paus. VIII 11,1).

⁴⁵ Sui due vasi in cui è sicuramente rappresentato il mito di Callisto, per la presenza di leggende accanto alle figure rappresentate (un cratere a calice del Museo Civico di Cremona per cui si veda A. Stenico, Kallistó in QTic 6, 1977, pp. 73–86, p. 80, tav. III, e un'oinochoe del J. Paul Getty Museum di Malibu, California, pubblicata da A.D. Trendall, Callisto in Apulian Vase-painting, Antike Kunst 20, 1977, pp. 90–101, tav. 22,2), la ninfa appare col seno destro nudo e una doppia lancia accanto. Sulla natura amazzonica di Callisto cfr. E. Paribeni, in Encyclopedie dell'Arte Antica, vol. 4, 1961, s.v. Kallisto, p. 302. Sul rapporto delle Amazzoni con Artemis, vedi J. Toepffer, in RE I, 2 (1894), s.v. Amazones, col. 1764.

⁴⁶ J. Toepffer, RE, s.v. coll. 1754–1758. In generale sui miti delle Amazzoni si veda D.J. Slobol, The Amazons of Greek Mythology (1972), e F.M. Bennett, Religious Cults associated with Amazons (1967). Di recente i miti amazzonici sono stati interpretati in chiave di ideologia «patriarcale» da W.B. Tyrrell, Amazon customs and Athenian patriarchy, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, S. III 12,4, 1982, pp. 1213–1237.

⁴⁷ Cfr. SNG von Aulock, nn. 1645, 1646, 1657. Che il tridente sia tenuto da un'Amazzone proprio a Kyme è particolarmente rilevante ai fini del nesso di Pelorias col tridente, dati i rapporti di Cuma italica con la madrepatria eolica, vedi, a tal proposito, *infra*, p. 24 e Caltabiano, Kyme, p. 27 e n. 30.

⁴⁸ Su tale appellativo di Poseidon vedi F. Schachermeyr, *op.cit.* (n. 31), pp. 15–18, 26–29, e, in particolare, P. Siewert, Poseidon Hippios am Kolonus und die athenischen Hippeis, in Arktouros. Hellenic Studies presented to B.M.W. Knox on the occasion of his 65th Birthday (1970), pp. 280–289.

presentano, infatti, al D/ lo scudo beota recante quale *episemon* il tridente, e sul R/ compare l'immagine di Poseidon Onchestos⁴⁹; invece, su una serie di stateri battuti a nome del *koinòn* beota, nella prima metà del III sec. a.C., lo scudo è appoggiato allo stesso trono di Poseidon⁵⁰ (figg. 35, 36).

Il tridente strumento agricolo

Nella città di Tuder il tipo del tridente si presenta abbinato con una cicala⁵¹, animale i cui nessi riguardano specificamente il mondo agrario⁵². Ancora una volta la non casualità dell'abbinamento dei due simboli può essere illuminata ricordando che in una glossa del lessico di Esichio⁵³ il termine *traina*, utilizzato generalmente per designare il tridente è presente nel composto *τριαντῆρες* per indicare gli aratori. *Τρίαινα* infatti, come *τρίναξ* e *θρίναξ*⁵⁴ è anche un γεωργικὸν ἔργαλεῖον⁵⁵, l'arnese dentato che sui campi segue generalmente l'aratro, l'erpice che spezzando le zolle sgretola il terreno per prepararlo a ricevere il seme. Anche a livello lessicale dunque, troviamo registrate le due fondamentali direttive semantiche che si dipartono dal simbolo del tridente e che sono collegate rispettivamente col mare e colla terra. Delle due la seconda sembra la più antica come risulta non solo dalla stratificazione dei caratteri del culto stesso di Poseidon, ma anche dal punto di vista lessicale, dal fatto che mentre tutte le testimonianze letterarie danno per *traina* il significato di strumento per pescare, solo nel composto attestato da Esichio e nel verbo *τριανόω*⁵⁶ è sopravvissuto il valore di strumento agricolo, dipendente dall'etimo originario del termine designante un oggetto trino, o a tre punte⁵⁷.

Ora nella tradizione letteraria è rimasta traccia di un'assimilazione proprio dell'isola di Sicilia al *τρίναξ*, il nome di *Τρινακρία* che si alterna a *Τρινακία*⁵⁸, le sarebbe infatti derivato, δτὶ τρεῖς ἀκρας ἔχει, ovvero δτὶ θρίνακι ἔστιν δμοία⁵⁹.

In un oracolo sibillino l'isola avrebbe invece preso nome da un figlio di Poseidon, Trinakro o Trinako, che ne sarebbe stato il fondatore⁶⁰.

Ora se è vero che Trinakia si lega per la sua forma al *τρίναξ*, lo strumento a tre pun-

⁴⁹ Head, HN², p. 345.

⁵⁰ Head, HN², p. 353.

⁵¹ Vedi, *supra*, p. 8, n. 4.

⁵² C.L. Metcalf-W.P. Flint, *Destructive and Useful Insects* (1939), pp. 605–610; L. Bodson, 'ΙΕΡΑ ΖΩΙΑ. Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne, Acad. Royale de Belgique. Mém. de la Classe des Lettres, t. LXIII, 2, 1978, pp. 16–20.

⁵³ Hesych., s.v. *τριαντῆρες* ἀντὶ τοῦ ἀροτριοῦντος.

⁵⁴ Cfr. Th.Gr.L., s.v. *τριαντήρ* e *τρίαινα*, col. 2402 e Fr. Wieseler, *Commentatio de vario usu tridentis apud populos veteres, imprimis apud Graecos et Romanos* (1872–1873), p. 5.

⁵⁵ Cfr. Suidas T 994, s.v. *Τρίναξ*.

⁵⁶ Il termine designa proprio i lavori che col *traina* si fanno nei campi. Cfr. Th.Gr.L., s.v. *τριανόω*, coll. 2402–2403.

⁵⁷ Cfr. Hesych., s.v. *τρίαινα* δόρυ τρεῖς ἔχον ἀκμάς.

⁵⁸ Vedi K. Ziegler, in RE A VI, 1 (1936), s.v. *Thrinakie*, *Trinakria*, *Trinakia*, coll. 601–607.

⁵⁹ Steph. B., s.v. *Τρινακρία*. Tale nome sarebbe stato precedente a quelli di *Σικανία* e *Σικελία*, cfr. Thuc. VI 2; le altre testimonianze in Th.Gr.L., s.v. *Τρινακρία*, coll. 2445–2446.

⁶⁰ Eustath. *Comment. ad Dionys. Per.* 467 fin. in G. Bernhardy, *Geographi Graeci Minores* (1828), p. 189, ll. 17–20; *Τρίνακος* anche in Etym. Gud., s.v. *Θρινακία*, p. 265, 40. Attestata è anche la forma *Θρίνακος*, Schol. Apoll. Rhod. IV 965 (FHG I 193, 1).

te non estraneo al nome stesso dell'isola, e se è vero che Trinakia viene intesa come ideale filiazione da Poseidon, tramite il mito di Trinako e l'indubbio riferimento al simbolo peculiare del dio, sembra si possa concludere non solo che il primitivo nome dell'isola si legasse al culto della divinità del tridente, ma che probabilmente in Sicilia sarebbe rimasta anche traccia della originaria valenza agraria dell'utensile dal momento che Trinakos non ha alcun rapporto col mare ed è invece definito *βούκολος*⁶¹.

Il tridente simbolo di Poseidon

La tipologia monetale registra anche le varie componenti del rapporto che lega Poseidon alla terra: il dio è Petraiōs, signore delle rocce, quelle rocce che egli spezza col suo tridente portando alla luce cavalli o facendo scaturire acque, acque di fiumi o acque di sorgenti⁶². Si spiegano così l'unione a Phere⁶³ del tridente col cavallo che viene fuori dalla roccia⁶⁴, il nesso dello strumento colla testa del fiume Strymon in Macedonia⁶⁵, e i vari accoppiamenti, presenti a Corinto, Leucade ed Elea epirota, col tipo del Pegaso⁶⁶. Pegaso, infatti, non soltanto è figlio di Poseidon e di Medusa⁶⁷, generato dal Kyanochaites insieme al cavallo Chrysaor, ma è dal suo stesso nome collegato alle πηγαῖ⁶⁸, e quindi all'elemento acquatico che scorre nella terra.

Appare ormai chiaro, quindi, come nei centri che hanno adottato sulla loro monetazione il simbolo del tridente, per quanto geograficamente distanti l'uno dall'altro e certo eredi di culture necessariamente differenti o differenziate nel tempo, sia da ipotizzare nella maggior parte dei casi un culto di Poseidon (come è dimostrato spesso dalla tipologia monetale nel suo insieme, che non manca di presentare l'esplicita raffigurazione del dio) o di una divinità dotata di tratti a lui assimilabili (vedi Zeus Ammon). Tale culto appare peculiarmente connotato non solo dalle prerogative del dio legate al dominio sul mare, più evidenti nei centri che sorgono sulla costa, ma è anche ricco delle originarie implicazioni che facevano di Poseidon un dio legato alla terra, col potere di scuoterla, di irrigarla, di fecondarla in quanto sposo stesso della Terra. Il problema che dobbiamo ora porci è se anche a proposito del nesso testina femminile/tridente, categoria cui appartiene il tipo di Pelorias da cui ha preso le mosse la nostra ricerca, l'attribuzione del tridente sia da intendere esclusivamente come mediata dalla figura di Poseidon o possa sussistere anche indipendentemente dalla personalità del dio.

⁶¹ Eustath. Comment. ad Dion. Per. 467 in G. Bernhardy, *op.cit.*(n. 60), p. 189, l. 18: Σι-βύλλα δέ φῆσιν ἀπὸ Τρινακοῦ βουκόλου. Trinakos viene ritenuto figlio di Helios, e Trinakie sarebbe stata l'isola del Sole. Cfr. Kruse, in RE A VI, 1 (1936), s.v. Thrinacos, col. 607.

⁶² A tal proposito si veda l'ipotesi di A.J. Van Windekkens, Sur l'origine du nom de Poseidon, Beiträge zur Namenforschung 11, 1960, pp. 253-255, che mette il nome di Poseidon in relazione con ποταμός. Per altre ipotesi vedi E. Wüst, in RE XII, 1 (1953), s.v. Poseidon, coll. 449-450.

⁶³ Vedi *supra*, p. 10, n. 28.

⁶⁴ Cfr. P. Philippson, *o.c.* (n. 32), pp. 151, 155-156.

⁶⁵ *Supra*, p. 9, nn.21, 22.

⁶⁶ *Supra*, p. 10, nn. 29, 34, 35, 45-52, 54.

⁶⁷ Hesiod., Theog., 276 ss.

⁶⁸ Cornut., Theol. Graec. Compend., 22. Cfr. G. Türk, RE XIX, 1 (1937), s.v. Pegasos 1, coll. 56-59.

Che la figura di Poseidon non sia assente dal contesto cultuale e culturale di Pelorias emerge già a livello numismatico. Non vi è dubbio infatti che nel tipo del cavallo sormontato da un tridente, che compare abbinato sulle emissioni in oro alla testa di Pelorias, sia da riconoscere l’epifania equina del dio, rivelata proprio dall’inequivocabile chiarezza del simbolo che lo sovrasta⁶⁹. Iconograficamente, infatti, la rappresentazione trova riscontro nelle più antiche emissioni di Krannon (inizi V sec. a.C.), ove un cavallo in corsa è rappresentato con un tridente sullo sfondo⁷⁰. È merito di una storica delle religioni, Paula Philippson, l’avere a questo proposito, non solo posto l’accento sulla organicità semantica della tipologia monetale tessala, interpretata dalla studiosa alla luce del culto di Poseidon e dei riti religiosi a lui dedicati, ma l’avere anche indicato nei tipi monetali rappresentanti un cavallo o un toro, accompagnati o sovrastati dal simbolo del tridente, rispettivamente le epifanie equina e taurina di Poseidon⁷¹ (figg. 56, 57).

Anche la tradizione letteraria ha conservato il ricordo di una connessione di Poseidon col promontorio Peloritano: là infatti Orione avrebbe costruito un tempio al dio⁷², e nella testimonianza di Solino⁷³, il promontorio prende addirittura il nome di Neptunius⁷⁴.

Divinità femminile e tridente

Che tuttavia il simbolo del tridente, in riferimento a Pelorias, possa sussistere anche a prescindere dalla figura di Poseidon, emerge a nostro avviso dal confronto con gli altri casi in cui sulla moneta compare il nesso testa femminile/tridente. Per tali tipi, là ove sono state proposte delle identificazioni si è parlato, più o meno dubitativamente, di Amphitrite (Neapolis apula⁷⁵), Aphrodite (Leucade e Corcyra⁷⁶), Demeter o Persephone (Rhaucus⁷⁷), Artemis (Priansos⁷⁸) o Artemis Dictynna (Phalasarna⁷⁹). Di tali

⁶⁹ Sull’epifania equina del dio cfr. F. Durrbach, in *Dict. des Ant. grecques et romaines*, vol. 4A, s.v. *Neptunus*, p. 63; Dümmler, in *RE I*, 2 (1896), s.v. *Athena*, col. 2002; E. Wüst, *art. cit.* (n. 62), coll. 482-484, L.A. Stella, *Mitologia greca* (1956), pp. 398-399.

⁷⁰ Si tratta di una serie di emidracme in argento con al D/ una protome di toro e un giovane uomo che lo afferra per le corna, e sul R/ la protome di cavallo e dietro il tridente. Cfr. A. Moustaka, *Kulte und Mythen auf thessalischen Münzen* (1983), p. 103, n. 36. Della metà del IV sec. sono i bronzi con al D/ un cavaliere a d. e sul R/ un toro cozzante sovrastato dal tridente, A. Moustaka, *op. cit.*, p. 103, n. 37. Interessante è anche l’emissione di Larissa con al D/ la testa di una ninfa frontale e sul R/ un cavallo che alza la zampa per battere il suolo, mentre in basso è un piccolo tridente, A. Moustaka, *op. cit.*, p. 102, n. 34.

⁷¹ P. Philippson, *op. cit.* (n. 32), pp. 107-115. Di recente il problema interpretativo è stato ripreso da A. Moustaka, *op. cit.* (n. 70).

⁷² La testimonianza è di Esiodo presente in *Diod. IV* 85,5 fr. 149, ed. Merkelbach-West.

⁷³ Solin. V 12: *laudant alios montes duos Nebroden et Neptunium, e Neptunio specula est in pelagus Tuscum et Adriaticum.*

⁷⁴ Sull’assimilazione di Neptunus a Poseidon di recente, R. Bloch, *Quelques remarques sur Poseidon, Neptune et Nethuns*, *Crai* 1981, pp. 341-352.

⁷⁵ *Supra*, p. 9, n. 8.

⁷⁶ *Supra*, p. 10, nn. 31, 33.

⁷⁷ *Supra*, p. 11, n. 77.

⁷⁸ *Supra*, p. 11, n. 72.

⁷⁹ *Supra*, p. 11, n. 70.

identificazioni la più sicura è quella di Artemis Dictynna, perchè a Phalasarna ci è testimoniata l'esistenza di un Dictynnaion proprio vicino al porto della città cretese⁸⁰.

A Creta un altro Dictynnaion⁸¹ sorgeva sul promontorio omonimo che si proietta completamente sul mare⁸² e che è poco distante dalla stessa Phalasarna. Le localizzazioni di tali santuari vicino al mare, o su promontori incuneati nel mare, evidenziano quello che è il carattere peculiare della dea cretese Dictynna, «Schutzgöttin zu Wasser und zu Lande⁸³». La dea è infatti venerata non solo nelle città costiere e portuali, ma anche sui promontori vicini al mare e sugli stessi monti. Interessanti analogie sembrano esistere tra la cretese Dictynna e la Pelorias di Messana: entrambe legano il loro nome a un promontorio vicino al mare, e a livello di iconografia monetale sono accompagnate dal simbolo del tridente e hanno in comune anche l'attributo del delfino, che circonda la testina di Pelorias e che è noto anche come simbolo della dea lunare Dictynna⁸⁴.

Dati i caratteri della dea, anche per Dictynna si può pensare che il simbolo del tridente esprima il concetto di un predominio su tutta la natura, che si traduce in protezione per il credente.

I tratti peculiari della dea cretese hanno più tardi reso possibile la sua identificazione con Artemis⁸⁵, e non è certo un caso che proprio Artemis/Selene rappresenti l'unica divinità per la quale ci sia giunta testimonianza, in un papiro magico, dell'appellativo di Τριψάκια o Θριψάκια⁸⁶ aggettivo che – come si è già rilevato – è in diretta correlazione col nome stesso del tridente⁸⁷. Infatti, anche se l'attributo è stato variamente interpretato dagli studiosi: Trinakia = Siciliana, con riferimento all'antico nome che designava l'isola, oppure *triplice cuspide armata*, a simboleggiare il triplice capo di Hecate⁸⁸, ovvero, in riferimento a θρίψαξ, «la dea dal forcone»⁸⁹, con assimilazione con Demetra⁹⁰, ci pare che l'appellativo della dea non possa assolutamente prescindere dalla

⁸⁰ Skyl. 47. Cfr. E. Kirsten, RE XIX, 2 (1938), s.v. Phalasarna, coll. 1653–1658.

⁸¹ Strabo X 4, 12.

⁸² Strabo X 5,1. Herod. III 59.

⁸³ Jessen, in RE V, 1 (1903), s.v. Diktyenna, col. 584. Sulla natura di Diktyenna una suggestiva analisi è stata condotta da J.B. Harrod, The Tempering Goddess. A Phenomenological and Structural Analysis of the Britomartis-Diktyenna-Aphaia Mythologem, Diss. Syracuse University 1975 (1980).

⁸⁴ Vedi ad es. emissioni di Phalasarna con Φ al D/ e delfino al R/, o due delfini, BMC, Crete, p. 65, n. 7; e J. Dumont, Les dauphins d'Apollon, in Quaderni di Storia 1, 1975, p. 64. È interessante notare che a Messina, sui monti Peloritani, in relazione a una delle cime più alte, che consente di vedere sia il Mar Tirreno che lo Ionio, si è conservato il toponimo di «Dinnamare» o «Dinna a mare», A. Holm, Storia della Sicilia I (1896), p. 48. Su tale cima sorge un piccolo santuario odiernamente dedicato alla Madonna.

⁸⁵ Eurip., Iph. Taur., 127 chiama Artemis: ὁ παῖ τᾶς Λατοῦς Δίκτυννούρεια. Anche a Las, nel Peloponneso, esisteva un culto di Artemis Dictynna, e il suo tempio sorgeva su un promontorio vicino al mare, Paus. III 24,9.

⁸⁶ P. Mag. Par. I. 2525 τριψάκια, *ibidem* 2822 θριψάκια. Cfr. C. Wessely, Wiener Denkschrift 36, 2 (1888), p. 107 e p. 115.

⁸⁷ Vedi, *supra*, p. 16.

⁸⁸ A. Meineke, Hermes 4, 1870, p. 66.

⁸⁹ Nello stesso P. Mag. Par. I, v. 2746 la dea è definita «Protettrice dell'Aia».

⁹⁰ Cfr. Kruse, RE A VI, 1 (1936), s.v. Thrinakia, col. 601.

connessione etimologica con lo strumento tricuspidé⁹¹. Dal momento poi che Artemis è la «triforme» per antonomasia, lo strumento potrebbe essere innanzitutto la visualizzazione simbolica della natura trinitaria della dea, espressione di un'originaria triade femminile⁹². Acquisterebbe allora particolare rilevanza che proprio a Messina sia stato rinvenuto un rilievo in calcare, rappresentante tre divinità femminili del tutto simili⁹³, corrispondenti – secondo il Pace⁹⁴ – alla concezione plurima che le popolazioni indigene di Sicilia avrebbero avuto delle divinità della natura.

Pelorias la conchiglia

Nell'iconografia monetale sembrerebbe che la natura marina di Pelorias, sottolineata a volte anche dalla presenza di due conchiglie tra i denti del tridente, abbia avuto il sopravvento su quella terrestre, natura cui rimanda inequivocabilmente l'omonimia col promontorio peloritano e la comparsa su talune emissioni bronzee di una lepre accanto al tridente⁹⁵.

Tuttavia, tra gli attributi che ritroviamo abbinati a Pelorias (delfini, tridente, lepre e conchiglia), il simbolo che meglio le pertiene è la conchiglia, come risulta sia dalla stessa «evidence» numismatica, sia da alcune testimonianze letterarie. A livello numismatico troviamo che nella fase finale dell'emissione dei tetradiammi di Messana con biga di mule e lepre, proprio una conchiglia accompagna la testina femminile che compare come simbolo sotto la lepre⁹⁶. Tale testina, sia iconograficamente che stilisticamente, si confronta con uno dei due tipi di Pelorias presenti sui bronzi⁹⁷. L'intenzionalità dell'adozione della conchiglia, per consentire l'identificazione della testina, si chiarisce ove si consideri che su una precedente serie di tetradiammi, la presenza della siringa accanto ad una testina maschile adorna di piccole corna⁹⁸, era finalizzata al riconoscimento di Pan (*figg. 7, 8*).

Quanto alle testimonianze letterarie, un epigramma di Teodoride (IV sec. a.C.), pone la conchiglia in stretta correlazione con Pelorias, chiamandola δῶρον δέξιε τερᾶς

⁹¹ Che il termine si riferisca a «tre capi» o a «tre punte» emerge dalla sua stessa utilizzazione nel contesto del papiro ove è seguito, sia a v. 2525 che a v. 2822, da τριπρόσωπε τριαύχενε, che definiscono la dea «dai tre volti» e «dai tre colli».

⁹² Cfr. H. Usener, *Dreiheit*, Rheinisches Museum 58, 1903, pp. 163–167.

⁹³ P. Orsi, *Notizie degli scavi* 1912, pp. 456–458 data il rilievo al V sec. a.C. Per una cronologia di III sec. a.C., vedi AA.VV., *La Sicilia antica* II, 1 (1980), tav. 103.

⁹⁴ B. Pace, *op.cit.* (n. 5), III, pp. 485–487. Il culto di μητέρες ci è attestato anche per la città siciliana di Engyon, il cui santuario sarebbe stato fondato dai Greci (Plut. Marc. 20, 3–4). Proprio in Creta, a Gortina, sono stati rinvenuti frammenti di un *pinax* fittile di arte dedalica, con tutta verosimiglianza rappresentante una triade di divinità femminili entro la cornice di un *naiskos*, con alto polos e la mano sinistra sul grembo, per il quale D. Levi, *Il Palladio di Gortina*, Parola del Passato 11, 1956, pp. 292–300 poneva il problema se si trattasse di tre divinità diverse o di tre ipostasi di una sola identica divinità. *Ibidem*, nelle note delle p. 293–295, l'indicazione di altri documenti con rappresentazioni di triadi femminili, provenienti dall'Antro Ideo, dal santuario spartano di Artemis Orthia, e da Narce.

⁹⁵ Cfr. Rizzo, p. 146, n. 14, tav. XXVII, nn. 14 e 14a.

⁹⁶ Rizzo, p. 145, n. 4, tav. XXVII, n. 4.

⁹⁷ Entrambe le testine sono ornate di *ampyx* sulla fronte e di *opistosphendone*, secondo l'iconografia dei decadrammi cimoniani. Cfr. Rizzo, tav. XXVII, nn. 4 e 14a.

⁹⁸ Cfr. SNG Cambridge II, n. 1077.

... Πελωριάδος⁹⁹, mentre da Archestrato¹⁰⁰ sappiamo che πελωριάδες si chiamavano proprio le conchiglie presenti a Messana. Si pone a questo punto il problema se nelle conchiglie che compaiono sulle monete insieme a Pelorias, sia possibile riconoscere le *peloriades* di cui oltre ad Archestrato parlano anche altre fonti¹⁰¹. Dalla forma anteriormente arrotondata e dalla costolatura ventagliforme e ben marcata, le conchiglie delle monete sono identificabili, secondo la classificazione moderna, con le bivalvi della famiglia del *rudicardium tuberculatum*¹⁰². Tali caratteri corrispondono a quelli che per le *peloriades* è possibile dedurre dalle fonti letterarie che ce le testimoniano. Diphilo Sifnico, naturalista del III sec. a.C., classifica le *peloriades* all'interno delle *chemae*¹⁰³, che sono appunto le conchiglie bivalvi. Di queste il genere ruvido (striato) (che si distingue dal liscio)¹⁰⁴, annovera specie piccole e specie «grosse»¹⁰⁵, le quali ultime sono chiamate «reali», ma sono dette anche «giganti» per le loro dimensioni eccezionali, πελώριαι¹⁰⁶. Xenocrate¹⁰⁷, d'altro canto, precisa che le *pelorides*, dette anche *melainides*, vivono in acque stagnanti, nella melma e nel fango, dove si mescola l'acqua dolce con la salmastra. Queste ultime notazioni avvalorano l'identificazione della *pelorias* col *rudicardium tuberculatum* dal momento che la specie ha una colorazione estremamente variabile, che può essere anche bruno scura, fino a nera o bruno nera, vive anche in laghi paludososi ed è presente a tutt'oggi nei cosiddetti Pantani, i laghetti situati nella lingua di terra che divide il promontorio Peloritano dal mare¹⁰⁸ (fig. 12).

Il fatto più importante a livello numismatico, relativamente alle *peloriades*, è che la loro presenza sulla monetazione di Messana è anteriore alla comparsa della «ninfà» omonima.

Una pelorias è presente, infatti, sotto la lepre sui primi tetradirammi caratterizzati al D/ dalla biga guidata da Messana, che si datano intorno al 430 a.C.c.¹⁰⁹, ed era già

⁹⁹ Theodorid, Anth. Pal., 6,224, 1.4.

¹⁰⁰ Archestr. apd. Athen. III. 92 d. = fr. 187.4 Lloyd-Jones and Parsons.

¹⁰¹ Il nome della specie è noto in più forme: πελώριαι, πελωρίδες, πελωρίναι, πελωριάδες per le quali vedi D'Arcy W. Thompson, A Glossary of Greek Fishes (1947), s.v. πελωριάς, pp. 194-195; v. anche s.v. χήμη, pp. 288-289. Cfr. Steier, in RE XVI, 1 (1933), s.v. Muscheln, coll. 789-791.

¹⁰² Cfr. P. Parenzan, Carta d'identità delle conchiglie del Mediterraneo I, 2 (1974), pp. 216-217, n. 229.

¹⁰³ Diphil. Sifn. apd. Athen. III 90c. La sua testimonianza sembrerebbe non coincidere con quella di Xenocrate (de aquat. XVIII) che, rivolgendo la sua attenzione alle *glycymarides*, dice che *pelorides* e *chemae* sono due generi distinti, ma poiché l'autore distingue queste conchiglie solo per colore e rotondità, dolcezza e succulenza, più che di diversità di *ghenos*, sembra voglia alludere a varietà all'interno della stessa famiglia.

¹⁰⁴ Cfr. Plin. N.H. XXXII 147: *chemae striatae*, *chemae leves*.

¹⁰⁵ Alla correzione di Schneider αἱ δὲ λεῖαι in Athen. III 90c, accettata nel testo anche da C.B. Gulick (Loeb 1951), p. 386, preferiamo la lezione dei codici ACE αἱ παχεῖαι, sulla base di Plin. N.H., XXXII 147 che distingue chiaramente le *chemae leves* dalle *chemae peloridum generis*.

¹⁰⁶ Athen. III 92 d, f. Cfr. Etym. Magn. 659,52, s.v. Πελωρίς.

¹⁰⁷ Xenocr., de aqu., XXVI.

¹⁰⁸ Devo queste informazioni al dott. A. Di Natale del Dipartimento di Ecologia marina dell'Università di Messina, che cordialmente ringrazio.

¹⁰⁹ Rizzo, p. 144, n. 9, tav. XXVI, n. 9. Per la cronologia cfr. C.M. Kraay, Archaic and Classical Greek Coins (1976), p. 225. La conchiglia è anche presente su una breve emissione di dracme (forse precedenti quelle con i tipi Pelorias/Pheraimon) ove il mollusco compare sopra la lepre, mentre in basso è un cavallo marino. Rizzo, p. 146, n. 13, tav. XXVII, n. 13 (fig. 10).

comparsa sotto la lepre al D/ delle litre d'argento emesse dalla zecca a partire all'incirca dalla metà del V sec. a.C.¹¹⁰ (figg. 6, 9).

Ma fenomeno non ancora notato, probabilmente per la tendenza che si ha in genere, di considerare la tipologia della monetazione di Zancle tutt'altra cosa rispetto a quella delle serie di Messana, una *pelorias* è riconoscibile nella conchiglia che si staglia al centro del quadrato diviso in nove scomparti delle emissioni zanclee¹¹¹, e verosimilmente sempre una *pelorias* compare, insieme al delfino, sul R/ della serie con al D/ Zeus Eleutherios, battuta a nome dei ΔΑΝΚΛΑΙΟΙ¹¹² (figg. 4, 5).

Ciò costringe a chiederci se il legame della conchiglia con una entità femminile, verosimilmente divina, debba postularsi, come gli stessi tipi monetali di Zancle/Messana indicano, molto prima della comparsa della testa di Pelorias sulla monetazione della città.

Pelorias e Kyme

Illuminante in tal senso è che la stretta correlazione esistente a Messana tra Pelorias e la conchiglia omonima, si confronti con il nesso, attestatoci anch'esso dai documenti numismatici, a partire all'incirca dal secondo decennio del V sec. a.C.¹¹³, tra Kyme, la divinità poliade di Cuma campana, e la conchiglia dallo stesso nome¹¹⁴. Secondo una testimonianza del medico Oribasio¹¹⁵, *cymia* si chiamavano infatti le piccole *che-mae* identificabili con i mitili, i molluschi che è possibile riconoscere nelle conchiglie caratterizzanti la quasi totalità delle serie emesse dalla città campana¹¹⁶ (fig. 14).

L'interesse del confronto tra Pelorias e Kyme, va in realtà ben oltre la semplice analogia di due entità femminili che legano il loro nome a una conchiglia o che danno nome rispettivamente a una città o a un promontorio. Dal momento, infatti, che proprio dei Cumani avrebbero occupato Zancle, prima della venuta dei coloni Calcide-

¹¹⁰ Cfr. SNG, Cop. nn. 413–415.

¹¹¹ La conchiglia è stata generalmente indicata come *pecten* (cfr. F. Imhoof-Blumer - O. Keller, Tier- und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Altertums (1889), p. 27, n. 26; H.E. Gielow, Die Silberprägung von Dankle-Messana, MBNG 43, 1930, p. 15 ss.; Rizzo, 140 2a) senza tener conto che il *pecten* è caratterizzato alla base da orecchiette che sono completamente assenti nel tipo di Zancle, mentre ad es. sono ben visibili sulle bivalvi che compaiono sulle emissioni di Taranto (vedi ex. gr. P.R. Franke - M. Hirmer, Die griechische Münze, [2^a ed. 1972] tavv. 102–105).

¹¹² A proposito della serie vedi le puntualizzazioni storiche di G. De Sensi Sestito, Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide, Athenaeum 58, 1981, pp. 38–55, ivi, p. 47, nn. 30, 31 bibliografia precedente. Una cronologia al 494 a.C. è stata di recente proposta da C.M. Lehmann, The Striding God of Zancle-Messana, RBN 127, 1981, pp. 19–32.

¹¹³ A. Sambon, Les monnaies antiques de l'Italie (1903), p. 14. Caltabiano, Kyme, p. 51 ss. Rutter, *op.cit.* (n. 12), pone invece tali inizi al 475 a.C.c.

¹¹⁴ Credo infatti di aver dimostrato altrove che la leggenda al nominativo KVME, posta intorno alla conchiglia che compare sul R/ delle più antiche serie cumane (Rutter, *op.cit.* [n. 12], p. 123, nn. 1, 4–6), non ha solo la funzione di indicare la città emittente ma anche quella di chiarire il tipo rappresentato, v. Caltabiano, Kyme, soprattutto pp. 21–22.

¹¹⁵ Oribas. Synop. 4,27: *minores coclae idest, quas Graeci cymia vocant* (si tratta della versione latina dell'opera del medico).

¹¹⁶ Cfr. il catalogo di N.K. Rutter, *op.cit.* (n. 12), pp. 123–141.

si¹¹⁷, le notizie che abbiamo di Kyme¹¹⁸, per quanto scarne, possono servire ad illuminare anche la natura di Pelorias, o per lo meno fornire indizi sulle diretrici d'indagine da privilegiare.

Da un'analisi da noi condotta sull'etimologia del nome Kyme e sui simboli che nella monetazione cumana si accompagnano al tipo principale, abbiamo creduto di poter individuare in Kyme la divinità «gravida»¹¹⁹, colei che è madre in potenza, ed il cui simbolo peculiare, la conchiglia, traducendo visivamente il concetto di «portatrice di vita» rimanda in ispecie a dee della Fecondità o a divinità che presiedono a particolari eventi della vita, come il matrimonio, o a peculiari funzioni della donna quali il concepimento e il parto¹²⁰.

Il nome della *polis* italica Kyme è posto dall'*Etymologicum Magnum*¹²¹ in relazione con una *basilis* che avrebbe avuto il governo del luogo. La notizia trova interessanti riscontri in un oracolo sibillino riportato da Flegonte di Tralles¹²², secondo cui gli inizi

¹¹⁷ Thuc. VI 4,5. G. Vallet, *op.cit.* (n. 4), p. 61.

¹¹⁸ A proposito della testimonianza dell'*Et. Magn.* 545, 13–16, s.v. Κύμη, ritengo che le notizie più interessanti sulla natura di Kyme ci vengano dai vari simboli presenti sulla monetazione cumana accanto ai tipi principali. Per un tentativo di tale, non sempre facile, lettura mi sia consentito rimandare al mio articolo Kyme.

¹¹⁹ Caltabiano, Kyme, pp. 24–25.

¹²⁰ La simbologia sessuale delle conchiglie, la loro assimilazione all'organo genitale femminile, nonché la loro stretta correlazione con Dee della Fecondità, sono state messe in evidenza da numerosi studiosi e sono ormai generalmente accettate; si veda a tal proposito il capitolo che M. Eliade (*Images et symboles* [1952], pp. 164–198) dedica al simbolismo delle conchiglie in generale, e alle conchiglie come simbolo di fecondità in particolare (pp. 169–175). Di vivo interesse è anche il lungo articolo di A.A. Barb, *Diva Matrix*, *Journal of the Warburg Institute* 16, 1953, pp. 193–238, in ispecie le pp. 204–207, con relativa bibliografia alle pp. 228–232. La stretta relazione delle conchiglie con figure di *Magna Mater*, riscontrabile già in età preellenica (cfr. Ch. Picard, *Les religions préhelléniques* [1948], pp. 60, 61, 80), perdura fino ad età tardo-romana (cfr. A.B. Cook, *Zeus. A Study in ancient religion*, vol. II [1925, rist. New York 1965], p. 302 e fig. 194), privilegiando fino ad epoca rinascimentale soprattutto il nesso con Afrodite, la dea nata da una conchiglia, e che tramite tale simbolo esprime non solo l'eterno principio della vita che nasce ma anche quello di una vita che si rigenera anche al di là della morte. A tale riguardo una ricca analisi è in W. Deonna, *Aphrodite à la coquille*, *Revue Archéologique* 1917, pp. 312–416, e nei due studi di M. Brickoff (Bratschkova), *Afrodite nella conchiglia*, *Bollettino d'Arte* 9 (1929), pp. 563–569, e *Die Muschel in der antiken Kunst*, *Bull. de l'Inst. archéol. bulgare* 12, 1938, pp. 1–131, con una accurata rassegna dei documenti alle pp. 68–131, e in particolare di quelli numismatici alle pp. 123–124. Vedi anche A.A. Barb, *art.cit.*, pp. 205–207, 230–232. Tale simbolo di nascita e di rigenerazione, che è motivo ispiratore della funzione rituale delle conchiglie, è in particolare espressione di un credo in una matrice divina, un utero cosmico principio di ogni vita e rigeneratore dopo la morte (A.A. Barb, *art.cit.*, p. 197 ss.). Ne segue che se è vera la vecchia dimostrazione di R. Eisler, *Kuba-Kybele*, *Philologus* 68, 1909, pp. 161–209, secondo cui il nome della dea Madre Kybele deriverebbe da una radice KU(M)-BA che significa Utero, c'è da chiedersi se anche il termine KUME, che a differenza di Kybele avrebbe conservato la labiale nasale al posto di quella gutturale, non sia anch'esso imparentato con KU(M)BA e che Kyme non condivida pertanto con Kybele i caratteristici tratti di divinità della fecondità. In particolare si osservi che l'alternanza μ/β su cui fondiamo la nostra ipotesi, si ritrova in un composto della radice κυμ-, κύμινδς che in taluni manoscritti di Aristotele si trova scritto κύβινδς, cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, t.II (1970), s.v. κύμινδς, p. 599.

¹²¹ *Etym. Magn.* 545, 13–16, s.v. Κύμη.

¹²² Phlegon, de Mirab. 10,2 = *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*, ed. A. Giannini (1965), p. 206, ll. 488–491.

del culto di Hera coinciderebbero con la stessa fondazione euboica della città campana. Dal testo di Flegonte – come ha messo in evidenza N. Valenza Mele¹²³ – emerge un ruolo dominante di Hera, *semnè basilis* che sarebbe stata verosimilmente considerata l’Αρχηγέτις degli Euboici colonizzatori. Hera è in generale ritenuta la divinità che presiede peculiарmente alla vita della donna, al matrimonio, alla generazione e ai partiti¹²⁴, onde si comprendono bene le motivazioni che in età greca ne hanno consentito l’assimilazione alla dea Kyme, il cui culto i colonizzatori euboici avrebbero trovato *in loco*.

La *basilis* Hera, con la sua natura guerriera, attestata dalle sue più arcaiche rappresentazioni e dall’essere nel mito madre di Ares¹²⁵, rimanda anche alla natura amazzonica di Kyme¹²⁶. Un’Amazzone sarebbe stata infatti la Kyme fondatrice dell’omonima città microasiatica dell’Eolide¹²⁷, che, a sua volta, insieme a genti di Chalkis e di Eretria avrebbe partecipato alla fondazione della Kyme campana¹²⁸.

Tracce della presenza di un mito amazzonico non mancano neanche a Messana. Pausania¹²⁹ testimonia, infatti, di un donario offerto da Evagora di Zancle ad Olimpia, rappresentante Eracle che combatte con un’Amazzone a cavallo. La scelta di tale soggetto da parte di Evagora è particolarmente significativa per la presenza del mito amazzonico già in età zanclea, e sembra idealmente prefigurare l’immagine a cavallo della Gigantessa Mata, fondatrice di Messina e guerriera, conservatasi ininterrottamente per secoli nella tradizione della città dello Stretto¹³⁰.

Ci pare dunque di poter concludere che i principali attributi di Pelorias fin qui esaminati, il tridente e la conchiglia, concorrono a delineare una natura ben più complessa e composita, di quella fin’ora ipotizzata della ninfa personificazione dell’omonimo promontorio, ed evochino invece l’immagine di una divinità della fecondità, in stretta correlazione con la terra e col mare, sovrana e protettrice della Peloriade, ed in rapporto colla figura di Poseidon.

Vediamo ora quali possano essere state le sue origini.

¹²³ N. Valenza-Mele, Hera e Apollo nella colonizzazione euboica d’Occidente, *Mélanges de l’école française à Rome* 89, 2 (1977), p. 499–503.

¹²⁴ Dalla natura lunare di Hera dipende in particolare il suo collegamento con le gravidanze e le nascite. Cfr. S. Lunais, *Recherches sur la lune I* (1979), pp. 167, 180.

¹²⁵ Cfr. R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l’époque classique*. Centre de Recherches d’histoire ancienne, vol. 33 (1979), pp. 209–211 e N. Valenza-Mele, *art.cit.* (n. 123), pp. 505–506.

¹²⁶ Caltabiano, Kyme, pp. 26–29.

¹²⁷ Cfr. Ephor. apd. Strab. XI 5.4; Diod. III 55; Steph. Byz., s.v. Κύμη.

¹²⁸ L’aver scelto i colonizzatori proprio il nome del centro microasiatico, sottolinea il ruolo preminente che gli elementi eolici avrebbero indubbiamente avuto in tale fondazione, ed evidenzia l’apporto di contenuti culturali eolici ma anche orientali che avrebbero sostanziato il patrimonio religioso della città campana.

¹³⁰ Vedi, *supra*, p. 7.

Pheraimon

Il guerriero *promachos* che non solo sulle dracme d'argento del V secolo¹³¹, ma anche su dei bronzi emessi da Messana nel IV¹³², si accompagna a Pelorias, è indicato dalla leggenda come Pheraimon. Egli era uno dei sette figli di Eolo, ed avrebbe governato la Sicilia insieme al fratello Androcle ἀπὸ πορθμοῦ μέχρι τῶν κατὰ τὸ Λιλύβαιον τόπων¹³³.

Il governo dei figli di Eolo è posto da Diodoro¹³⁴ tra il momento in cui la Sicilia era abitata ad oriente dai Siculi e ad Occidente dai Sicani (in lotta tra di loro e pacificati dal buon governo dei figli del dio), e la venuta dei Greci colonizzatori.

Tale tradizione è stata variamente interpretata dagli studiosi, ma in genere le si è attribuita credibilità, riconoscendovi il ricordo dei reami indigeni precedenti l'arrivo dei Greci¹³⁵.

L'iconografia guerriera di Pheraimon fa pensare che lo si invocasse chiedendogli di assicurare la salvaguardia del territorio di cui era stato legittimo signore¹³⁶. In questo senso l'eroe si potrebbe confrontare con la figura di Leucaspis presente sulle dracme emesse da Siracusa nel penultimo decennio del V sec. a.C.¹³⁷. Come Pheraimon l'eroe siracusano si presenta nudo, con elmo, grande scudo rotondo e lancia; egli sarebbe stato uno dei sei generali uccisi da Eracle in lotta contro i Sicani¹³⁸. Per quanto la sua presenza sulla monetazione di Siracusa abbia dato origine a varie ipotesi¹³⁹, è indubbio che questo eroe guerriero, dallo scudo risplendente, raffigurato con sullo sfondo un altare, e a destra un ariete sacrificato che giace al suolo, dovesse essere in origine una divinità invocata come protettrice e liberatrice.

Il nesso Pelorias-Pheraimon sembra, quindi, giustificato a Messana da un'analogia funzione protettrice che le due figure avrebbero assicurato alla città. Il problema che si pone è se, così come il mito di Pheraimon risale ad una età precedente a quella della colonizzazione calcidese, anche per Pelorias vada presa in considerazione una medesima cronologia.

Pelorios

La forma Pelorias, sia in riferimento all'**ἄκρα** che per quanto concerne le **κόγχαι**, si alterna a Peloris, ovvero, solo in riferimento al promontorio, agli aggettivi **Πέλωρος** e **Πελώριον**¹⁴⁰.

¹³¹ Rizzo, p. 146, n. 11.

¹³² Gabrici, pp. 87, 147 e S. Consolo Langher, *op.cit.* (n. 3), p. 239.

¹³³ Diod. V, 8, 1.

¹³⁴ Diod. *loc.cit.*

¹³⁵ Cfr. G. Vallet, *op.cit.* (n. 4), pp. 94-95.

¹³⁶ Cfr. L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec* (1965), pp. 46-48.

¹³⁷ Rizzo, p. 201, nn. 9-10, pp. 212-213, nn. 1-6, vedi anche pp. 213-215, e E.J.P. Raven, *art.cit.* (n. 8), pp. 77-81.

¹³⁸ Diod. IV 23,5.

¹³⁹ Vedi B. Pace, *op.cit.* (n. 5) II, p. 528 ss.; K. Meuli, RE XIII, 2 (1925), s.v. Leukaspis, col. 2258; G. Dunst, Leukaspis, BCH 88, 1964, pp. 482-485; G. Manganaro, *Per la storia dei culti in Sicilia*, Parola del Passato 20, 1965, pp. 166-174.

¹⁴⁰ Vedi, *supra*, p. 7 e A. Gatt, *Sul nome Peloro*, in Atti Accademia Peloritana 26, 1915, pp. 147-156.

Maggiormente utilizzato rispetto a *peloros*, *pelorios* è soprattutto appellativo di divinità¹⁴¹, ed in Tessaglia è attestato come epiteto di Zeus¹⁴², in onore del quale si celebravano anche delle feste Peloria¹⁴³. Tali feste sono a noi note attraverso una testimonianza del retore Batone di Sinope¹⁴⁴, interessato a sottolineare come i Saturnalia romani sarebbero stati di origine greca e presso i Tessali si sarebbero chiamati Peloria. «Mentre il re Pelasgo celebrava un sacrificio in mezzo al popolo, un certo Peloros venne a riferirgli che, in seguito a dei terremoti, le acque si erano aperte un passaggio attraverso la valle di Tempe e avevano trasformato una regione paludosa in una distesa fertile. Felice della notizia Pelasgo fece imbandire al messaggero uno splendido banchetto e in ricordo di tale avvenimento i Pelasgi istituirono le feste Peloria, che i Tessali celebravano ogni anno in onore di Zeus Πελώριος.» Il racconto di Batone è stato generalmente inteso come un mito etiologico per spiegare le origini delle Peloria, fertilità di carattere agrario confrontabili con i Saturnalia latini, e il messaggero Peloros è stato identificato col dio stesso responsabile del dono della fertilità¹⁴⁵.

Secondo M. Mayer¹⁴⁶ e Höfer¹⁴⁷ il dio non sarebbe Zeus ma Poseidon¹⁴⁸, intendendo in questo caso il nome Zeus nell'accezione generica di «dio» secondo un uso che – come metteva in evidenza Rohde¹⁴⁹ – è bene attestato in molti culti locali. Il riferimento nel racconto di Batone ai terremoti come causa scatenante lo sgorgare delle acque, la concezione di queste ultime come principio fertilizzante e l'opinione degli stessi Tessali che ritenevano fosse stato Poseidon a creare nella regione la gola attraverso cui passa il Peneios¹⁵⁰, avvalorerebbero tale ipotesi. Ora è proprio a Messana – come Höfer¹⁵¹ stesso sottolinea – che l'appellativo Pelorios in relazione a Poseidon si lascerebbe meglio chiarire. Si è già detto del tempio innalzato al padre Poseidon dal

¹⁴¹ Cfr. Th. Gr. L., s.v. Πέλωρ, coll. 710–711 e P. Chantraine, Dictionnaire étymologique III (1974), s.v. πέλωρ, p. 879. Vedi, *supra*, p. 7 e nn. 10, 13.

¹⁴² Athen. XIV 640a.

¹⁴³ Athen. *loc. cit.* Cfr. L. Ziehen, RE XIX, 1 (1937), s.v. Peloria 2, coll. 394–396; J. Schmidt, *ibidem*, s.v. Pelorios, coll. 400–401.

¹⁴⁴ Bato Sin. apd. Athen. XIV 639 d-e-f, 640 a = FHG IV 349, 4.

¹⁴⁵ Che in Tessaglia almeno fino al IV secolo a.C. si venerasse un divino Peloris è attestato da una moneta emessa da Phalanna, con al D/ una testa divina del tipo di Zeus o Poseidon accompagnata dalla leggenda Peloris. Cfr. F. M. Heichelheim, On Athenaeus XIV, 639e–640a, Harvard Theol. Rev. 37, 1944, p. 351; e Zeus Peloris, Harvard Theol. Rev. 49, 1947, pp. 69–70. Secondo lo studioso il dio delle Peloria tessaliche avrebbe avuto nome Zeus Peloris e non come dall'Epitome di Ateneo Zeus Pelorios; in realtà abbiamo già visto come a Messana l'una e l'altra forma aggettivale possano essere usate indifferentemente.

¹⁴⁶ M. Mayer, Roscher II, 1, s.v. Kronos, col. 1538.

¹⁴⁷ Höfer, Roscher III, 2, s.v. Pelorios, coll. 1876–1878.

¹⁴⁸ P. Philippson, *op.cit.* (n. 32), p. 119–144 ritiene, invece, che le due figure divine dello Scuotitore della Terra, Poseidon Peloros e di Zeus Peloros derivino, per differenziamento, da un'unica figura divina, Poseidon Peloros, lo sposo della Terra, la Gaia Pelore. Nei lontani primordi greci Poseidon non sarebbe stato tanto il nome, quanto piuttosto l'epiclesi contenente una definizione del dio dal quale in un secondo tempo si sarebbero differenziati Hades, Poseidon e Zeus come individuazioni (*ibidem*, p. 127).

¹⁴⁹ E. Rohde, *Psyche*² (1897), p. 212.

¹⁵⁰ Herod. VII 128.

¹⁵¹ Höfer, *art.cit.* (n. 147), col. 1877.

Gigante Orione¹⁵² (che nell’Odissea viene definito Πελώριος¹⁵³) sul promontorio Peloritano e della denominazione di *Neptunius mons* attribuita da Solino allo stesso promontorio¹⁵⁴.

Del rapporto Pelorios-Pelorias si era già occupato nel 1952 F. Vian¹⁵⁵, approfondendo i miti relativi ai genii dei passi e degli Stretti. Lo studioso aveva enucleato una tipologia di Giganti, regnanti al limite della terra e del mare, che potevano diventare anche terrestri ed occupare catene montagnose, e che si associano preferenzialmente con le ninfe dell’acqua, della vegetazione e della fecondità, a significare il controllo di tutte le forze naturali che si manifestavano nel luogo da essi abitato. Tra costoro Vian annoverava anche Peloros, accompagnato da Pelorias, in un rapporto di coppia presente anche in altri miti concernenti gli geni degli Stretti; in tali miti, di norma, Poseidon, entrando in rapporto con la coppia, soppiantava l’elemento maschile. L’installazione della figura di Pelorios in Occidente – secondo lo studioso – sarebbe stata anteriore alla fondazione di Zancle, rimontando alla colonizzazione eolica. Aiolos I, il Tesalo, avrebbe avuto tra i suoi discendenti Aiolos II, stabilitosi in Magna Grecia e padre di Pheraimon, l’eroe di Zancle. Pheraimon di Eolide avrebbe potuto condurre con sè un genio della sua antica patria.

Nel suo lavoro Vian¹⁵⁶ rilevava altre costanti che i miti di questi Giganti presentavano: oltre all’associazione con ninfe e divinità fluviali, connessioni con dee del Parto o figure di Madre Terra. In relazione col tessalico Pelor, lo studioso richiamava in particolare la Γαῖα πελώρη della Teogonia Esiodea¹⁵⁷. Ora proprio a tale figura crediamo ci si debba richiamare per una più profonda conoscenza anche della Pelorias di Messana. Per quanto Pelorias alla fine del V sec. a.C., allorchè compare sulla monetazione di Messana, non sembra più che una ninfa collegata alle origini del promontorio peloritano, col compito di proteggere e difendere la Peloriade, questo non è che un ruolo subalterno cui un’altra divinità, verosimilmente Artemis l’ha relegata¹⁵⁸.

In origine Pelorias doveva essere una Pelore, più importante del suo stesso padro¹⁵⁹, divinità della vita e della fecondità come il simbolo della conchiglia omonima lascia chiaramente intendere, signora e protettrice del territorio che essa stessa è in

¹⁵² Diod. IV 85,5. Vedi *supra*, p. 18. Il mito di Orione sarebbe stato portato dai Calcidesi dall’Eubea. L’epiteto di *pelorios* applicato già nell’Odissea, XI 572, potrebbe aver facilitato l’accostamento con Peloro. Cfr. Küentzle, Roscher III, 1, s.v. Orion, col. 1036; E. Ciaceri, *op. cit.* (n. 5), pp. 97–103; G. Vallet, *op. cit.* (n. 4), p. 141.

¹⁵³ Hom., Od. XI 572. A differenza di Zeus, Poseidone ha un solo figlio dio, il dio marino Tritone, gli altri figli, eccettuato Teseo, non sono né eroi né uomini, ma primitive creature selvagge di smisurata forza fisica e grandezza, di inaudita violenza e ferocia bestiale. Cfr. L.A. Stella, *op. cit.* (n. 69), pp. 404–414.

¹⁵⁴ Solin. V 12. *Supra*, p. 18.

¹⁵⁵ F. Vian, Génies des passes et des défilés, Revue archéologique 39, 1952, pp. 129–155, soprattutto le pp. 141–142.

¹⁵⁶ F. Vian, *ibid.*, pp. 153–154.

¹⁵⁷ Hesiod., Theog., vv. 159, 173, 479, 505, 731, 821, 858, 861.

¹⁵⁸ Un culto di Artemis Phacelitis nella zona dello Stretto si deduce da un frammento di Lucilio, Sat. III, fr. 13, ap. Pomp. Sab., ad Aen., II, 117, e da una glossa di Vib. Sequ., de flum., p. 16, che menziona un fiume *Phacelinus iuxta Peloriden confinis templo Diana* (vedi B. Pace, Artemis Phacelitis, in Archivio Storico della Sicilia orientale, 1919–1920, pp. 8–17; cfr. G. Vallet, *op. cit.* [n. 4], pp. 79–80). Su tale problema contiamo, tuttavia, di ritornare in una prossima ricerca.

¹⁵⁹ Vedi, *infra*, p. 29.

grado di difendere. Anche se in Esiodo la Pelore non è più la sposa del Peloros Poseidon, presente invece a Messana, proprio nel poeta beoto si trova l'ideale chiave di lettura del rapporto che lega Pelore alla Peloriade. È Gaia Pelore, infatti, che nella Teogonia offre al figlio Crono la πελώριον ἄρπην¹⁶⁰ con la quale il dio evireà il padre Urano, e che poi nasconderà in quell'angolo di Sicilia ove darà origine al porto falcato di Zancle¹⁶¹.

Pelorios/Poseidon e Peloria

Non mancano tuttavia documenti ove il rapporto Pelorios/Poseidon e Pelore sembra già delineato. Si tratta di due interessanti testi di epoca micenea, da cui emerge un rapporto tra Poseidon e una divinità femminile il cui nome contiene sicuramente la radice *pel-* presente in Pelorias. La tavoletta PY Un 6¹⁶², inizialmente mutila, presenta nella prima linea il nome *po-se-da(o-ne)* e nella terza e quarta linea *pe-re*82*, in relazione alla quale si discute ancora il valore da assegnare all'ultimo segno sillabico¹⁶³.

A Pere*82 vengono fatte delle offerte che, richiamando il rito dei *suovetaurilia*, sembrano già alludere a una dea della natura.

Posedaone e Pere*82 ritornano anche sul retro di un'altra iscrizione pilia, PY Tn. 316¹⁶⁴, ove Pere*82 è menzionata insieme ad altre due divinità femminili, *ipemedēja* e *diuja*.

Secondo il Pugliese Carratelli¹⁶⁵ l'origine della dea Pere*82, proprio per l'utilizzazione nella grafia micenea del raro segno 82, sarebbe anellenica: il suo culto dovrebbe avere radici nell'elemento preacheo della Grecia, o rappresentare un imprestito da una cultura del Mediterraneo agli Achei. In essa lo studioso, leggendo P(h)er(e)sā, ha riconosciuto la dea infernale Persefone. Il Gallavotti¹⁶⁶, invece, partendo come ipotesi di lavoro dalla lettura Peleia, ha valorizzato il significato cromatico di «grigio», «nero» che la radice *pel-* comporta nel greco, ed è giunto alla identificazione di Pere*82 con Demetra Melaina¹⁶⁷.

¹⁶⁰ Hesiod., Theog., v. 179. Si veda il commento di M.L. West, Hesiod Theogony (1966), pp. 217-218, v. 175.

¹⁶¹ Hecat. fr. 72 (Jacoby FGH IA, p. 18) apd. Steph. Byz. s.v. Ζάγκλη e Callim., Ait., III, 24-26. Diod. III 61,3 parla di un regno di Crono in Sicilia, in Libia e in Italia, giustificando per tale via le denominazioni di Cronii che alcuni luoghi, nella Sicilia e nelle altre parti occidentali, avrebbero mantenuto. Circa l'antichità del culto di Crono, precedente la colonizzazione dell'VIII sec. a.C., si vedano le sempre valide considerazioni di G. Tropea, Il mito di Crono in Sicilia e la ragione del nome Zancle, in Rivista Storica dell'Antichità, 1897, pp. 119-134.

¹⁶² E.L. Bennet Jr. - J.P. Olivier, The Pylos Tablets Transcribed (1973), p. 241.

¹⁶³ Vedi le varie ipotesi sintetizzate in P. Scarpi, Un teonimo miceneo e le sue implicazioni per la mitologia greca, Bollettino dell'Istituto di Filol. greca, Università Padova 2, 1975, pp. 233-234.

¹⁶⁴ E.L. Bennet Jr. - J.P. Olivier, *op.cit.* (n. 162), p. 233, ll. 1, 4 e 5. In P. Scarpi, *art.cit.*, (n. 163) soprattutto pp. 237-238, le due iscrizioni sono analizzate nella loro struttura al fine di evidenziare la correlazione esistente tra Posedaone e Pere*82, il cui rapporto è ampiamente provato dallo studioso alla luce di successivi miti, pp. 230-251.

¹⁶⁵ G. Pugliese-Carratelli, La dea micenea Per(e)sā e Persefone, Studi Classici e Orientali 7, 1958, pp. 20-26.

¹⁶⁶ G. Gallavotti, Demetra micenea, Parola del Passato 55, 1957, pp. 241-249.

¹⁶⁷ G. Gallavotti, (*art.cit.* [n. 166], p. 245) rileva che πέλεια e μέλαινα sono sinonimi, e la so-

A tali risultati vanno aggiunte alcune interessanti notazioni di Christiana Survinu a proposito della figura del paredro della dea¹⁶⁸. La studiosa, basandosi sull'esame di nomi mitologici contenenti la radice *pel-*, tra cui ella annovera anche Πελώρια e Πέλωρ¹⁶⁹, conclude che il paredro divino originario non era «individualizzato» e non aveva un nome suo, ma prendeva quello della dea nella forma maschile. In taluni casi i caratteri del paredro originario si riscontrano nel divino consorte diventato il dio autonomo Poseidone¹⁷⁰.

Il rapporto indicato dalla Survinu tra divinità femminile e maschile, in relazione alla radice *pel-/per*, si pone dal punto di vista della priorità cronologica, sullo stesso piano di quanto è possibile rilevare, sulla base delle fasi della formazione dei nomi, per il termine Pelorias, che in origine è un nome maschile, e che è più recente rispetto a un più antico femminile Peloria. Infatti, in quanto denominazione di un genere di conchiglie e di un promontorio, πελωριάς si confronta con tutti quei nomi, epitetti di animali o di cose inanimate formati da un sostantivo più il suffisso *-ias*. In questi nomi l'uso di tale suffisso rappresenta, secondo i glottologi¹⁷¹, solo l'estensione di un più antico ed originario impiego, rimontante all'indoeuropeo, per mascolinizzare voci femminili in *-ia*: ταμίας è il maschile di ταμία, Πελίης fu preceduto da una Πελίη, Καλλίας si baserebbe su un femminile Καλλία. Ne segue che, sul piano cronologico, il nome Pelorias riferito ad una entità femminile, deve intendersi di utilizzazione recentiore e senz'altro successiva rispetto alle denominazioni della conchiglia e del promontorio, perchè se fosse stato precedente Pelorias non avrebbe potuto essere che un nome di genere maschile, derivato da un femminile Peloria. Quest'ultimo nome a noi non è attestato, ma è verosimile che esso vada ricercato nella forma dei già citati documenti micenei, finora letta come Pere*⁸².

Ora, a proposito della possibile identificazione della divinità micenea con Demeter

stituzione di Μέλαινα al primitivo Πέλεια potrebbe essere avvenuta quando la collisione lessicale con πέλεια «colomba nera», fece sentire inadatto questo nome gentile per una dea maestosa e tremenda. Lo studioso sottolinea, inoltre, che la colomba oltre ad essere uno dei simboli della Magna Mater (cfr. L. Deroy, Kubaba déesse crétoise, Minos 2, 1952, pp. 34-56) lo è in particolare della Demetra Melaina di Figalia, rappresentata con una colomba e un delfino in mano (Paus. VIII 42,1), vedi *infra*. Rilevando, infine, la commissione della divinità micenea con Poseidon e la posizione di primo piano che Pere*⁸² ha rispetto ad *ipemedēja* e *diuja* nella tavoletta di Pylos In 316, riconosce nelle tre divinità femminili una diade-triade, rispettivamente composta da Demetra Melaina e Despoina figlia di Posidone, più la Μεγάλη Μήτηρ, la Διφία pamfila che ripete il nome stesso della Diuja micenea. Interessa, a questo punto notare, che coerente con tale triade femminile potrebbe essere la presenza - già menzionata - a Messana del rilievo fittile con le tre divinità femminili, *supra*, p. 20.

¹⁶⁸ C. Survinu, La radice pel/per nella religione greca e micenea, Atti e Memorie del 1° Congr. internat. di Micenologia 1967 (1968), Incunabula Graeca, vol. XXV, 2, pp. 1059-1070.

¹⁶⁹ C. Survinu, *art. cit.*, pp. 1069-1070. Non tutti gli studiosi concordano nel ritenere che πέλωρ sia riconducibile alla radice *pel-*, a tal proposito si veda la discussione in P. Scarpi, *art. cit.* (n. 163). p. 246, n. 118.

¹⁷⁰ C. Survinu, *art. cit.* (n. 168), p. 1069, n. 25, vedi anche p. 1065. La studiosa nota che il valore del movimento che la radice *pel-* possiede accanto a quello cromatico, sempre in riferimento al nome del divino paredro, avrebbe forse il suo corrispondente negli epitetti di Poseidon di Εὐνοσύγαιος, Εὐοσίχθων, Σεισίχθων.

¹⁷¹ P. Chantraine, La formation des noms en grec ancien (1933), pp. 92-94; C.D. Buck - W. Petersen, A reverse Index of Greek nouns and adjectives (1970), pp. 169-170.

Melaina venerata a Figalia¹⁷², giova ricordare che nella città arcade il simulacro della dea, contraddistinto da una testa e dalla criniera di cavallo, aveva in mano una colomba (*πέλεια*, nome che designa il colombo selvatico, e che sottolinea il rapporto con Pere*82) e un delfino. I Figalesi credevano che dalla μῆτις di Poseidon e di Demetra sarebbe nata Despoina, e spiegavano l'appellativo di Melaina con gli abiti scuri che la dea avrebbe indossati, adirata contro Poseidon per il rapporto non voluto e addolorata per il rapimento di Persefone.

Nelle credenze di un'altra città arcade, Demeter mentre era in cerca della figlia rapita, per sfuggire a Posidone si sarebbe trasformata in cavalla, e il dio avrebbe assunto le sembianze di uno stallone. Dalla loro unione sarebbero nati una fanciulla, il cui nome gli abitanti del luogo non rivelavano ai non iniziati, e il cavallo Areion; da qui l'appellativo di "Ιππιος che i Telpusani, primi tra gli Arcadi, avrebbero dato a Poseidon¹⁷³.

È possibile, a questo punto, rilevare suggestivi confronti tra le credenze religiose dell'Arcadia, regione che più di altre ha mantenuto inalterati i tratti più arcaici della religione greca, e i contenuti della religiosità zancleo-messana che abbiamo tentato di ricostruire.

- Anche a Messana Poseidon, che compare sul R/ della serie aurea con Pelorias nella sua epifania equina¹⁷⁴, si presenta come Hippios.
- Gli stessi attributi di Demetra Melaina, il delfino e la colomba, non mancano sulla monetazione di Messana¹⁷⁵, il delfino anzi è in stretta correlazione con l'iconografia di Pelorias¹⁷⁶.
- Interessante, inoltre, il parallelismo tra il nome ignoto della figlia di Poseidon e di Demetra a Telpusa (la ctonia Despoina di Figalia) e l'anomimia nella quale i magistrati di Messana lasciavano l'ecista della città, quando ogni anno ne celebravano il culto¹⁷⁷.

Se era Pelorias, la Gigantessa che nel ricordo dei Messinesi è rimasta quale fondatrice della città, ad essere ritenuta l'*οἰκιστής* del più antico impianto eolico nello Stretto, la consuetudine di non nominarla era dovuta probabilmente al carattere infero della sua natura divina, sottolineato non solo dal colore nero latente nel suo

¹⁷² Paus. VIII 42, 1-2.

¹⁷³ Paus. VIII 25, 5-8, cfr. Pind. Pyt., 6, 50-51. A Telpusa l'epiclesi di Demeter è Erinys, ma la motivazione di fondo di tale appellativo è, così come per Demeter Melania, lo sdegno contro Poseidon. Per l'analisi dei miti arcadi in relazione a Pere*82 vedi P. Scarpi, *art. cit.* (n. 168), p. 237 e ss.

¹⁷⁴ Vedi, *supra*, p. 18.

¹⁷⁵ La colomba, insieme a una spiga di grano, è presente come simbolo secondario accanto alla lepre su tetradrammi di Messana con *apene* guidata da auriga femminile, Rizzo, pp. 145-146, nn. 3, 5-7 e tav. XXVII, nn. 3, 5-7; mentre su una serie di dracme, databile probabilmente nell'ultimo ventennio del V sec. a.C., vista la presenza dell' Ω nella leggenda, la colomba è simbolo secondario proprio insieme al delfino, *ibidem*, p. 146, n. 8 e tav. XXVII, n. 8.

¹⁷⁶ Abbiamo già rilevato che due delfini si accompagnano quasi sempre alla testa di Pelorias presente sulle serie bronzee di V sec. a.C., vedi, *supra*, p. 8.

¹⁷⁷ Callim., Ait., III, 34-35. G. Vallet, *op.cit.* (n. 4), pp. 61-63; N. Valenza-Mele, *art.cit.* (n. 123), pp. 510-511.

nome¹⁷⁸, ma anche dalla presenza di laghetti paludosi nella Peloriade, luoghi questi ultimi generalmente connessi a remoti culti ctonii¹⁷⁹.

- Altra figura preminente nella religiosità arcade e che non manca a Messana, come attesta un tipo monetale a lui dedicato¹⁸⁰, è Pan, divinità amante soprattutto dei monti, delle grotte e dei luoghi solitari¹⁸¹. A Figalia Pan è connesso proprio col mito di Demetra Melaina: la dea irrigua da lui per gli abiti scuri e l'aspetto luttuoso, avrebbe, convinta dalle Parche, abbandonato la sua ira¹⁸².
- Sempre in Arcadia, infine, nel sito dell'antica Tricoloni, sul colle di Poseidon, Pausania testimonia l'esistenza di un santuario e di un ἄγαλμα τετράγωνον¹⁸³, un simulacro quadrato, che suggestivamente richiama il quadrato all'interno del quale si staglia la conchiglia sulla più antica monetazione di Zancle¹⁸⁴. Farebbe pensare quest'ultimo ad un'iconografia geometrica¹⁸⁵, simbolo schematico di una divinità all'interno della quale nasce la vita che si sprigiona dal cuore di una conchiglia, una Pelorias che in origine doveva essere una dea della montagna, una Madre del Peloro confrontabile con le ben note Madri del Dindimo, del Sipilo o dell'Ida¹⁸⁶. La dea, gigantesca e terribile, dominatrice della natura tutta cui assicurava vita e conti-

¹⁷⁸ Si è già rilevato che il significato originario della radice pel- è quello cromatico di «nero», vedi *supra*, p. 28, n. 167; per Pelorias ne è rimasta traccia nel nome alternativo di *melainides* attribuito da Xenocr. de aqu. XXVI alle conchiglie *pelorides*, cfr. *supra*, p. 21. Sul significato del colore nero delle divinità ctonie vedi C. Bérard, Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens (1974), p. 160.

¹⁷⁹ Ad Atene, ad esempio, il tempio di Ghe sorgeva accanto a quello di Dioniso ἐν Λίμναις, Thuc. II 15,4, cfr. Paus. I 18,7. Per il ruolo delle paludi nei culti ctonii, in quanto possibile tramite tra il mondo dei morti e quello dei vivi e la loro connessione con culti di divinità della vegetazione si veda M. Guarducci, Dioniso e il loto, in QTic 10, 1981, pp. 53-69, e soprattutto le pp. 62-63.

¹⁸⁰ Rizzo, p. 144, nn. 10-12, tav. XXVI, n. 12; cfr. K. Wernicke, in Roscher III, 1, s.v. Pan, coll. 1377, 1414, 1477.

¹⁸¹ La bibliografia relativa a Pan è vastissima, per una trattazione completa della complessa figura del dio si rimanda al già citato articolo di K. Wernicke, a R. Herbig, Pan, der griechische Bocksgott (1949) e F. Brommer, in RE, Suppl. VIII (1956), s.v. Pan, coll. 949-1008.

¹⁸² Paus. VIII 42,3

¹⁸³ Paus. VIII 35,6. A VIII 48,6 il Periegeta dichiara che «gli Arcadi si compiacciono straordinariamente della figura quadrata». L'applicazione dello schema quadrato avveniva in erme o statue di varie divinità, per cui vedi Th. Gr. L., s.v. τετράγωνος, coll. 2061-2062, ma noi riteniamo che l'origine del simbolismo che proponiamo per la tipologia della monetazione di Zancle, vada ricercata nell'adorazione prestata talvolta a Kybele sotto forma di pietra cubica, cfr. L. Deroy, *art. cit.* (n. 167), pp. 50-51.

¹⁸⁴ Rizzo, pp. 140-141, nn. 2a-5. Il tipo monetale da A.M. De Guadan - C. Lascaris, La forma de los reversos de las drachmas de Zancle anteriores a Anaxilao, Emerita 28, 1960, pp. 211-223 è stato interpretato come la schematica rappresentazione di un tempio o della farsa corrispondente, costituita dalla conchiglia entro un recinto con mura.

¹⁸⁵ Secondo Plutarco, Isis 106, i pitagorici affermavano che il quadrato riuniva le potenze di Rhea, di Afrodite, di Demetra, di Hestia e di Hera. La testimonianza evidenzia il collegamento del quadrato con le divinità femminili della fecondità e della generazione, e sottolinea quello che è il simbolismo più universalmente adoperato per tale figura geometrica: immagine della terra e del terrestre in opposizione al cielo e al celeste. Vedi J. Chevalier - A. Gheerbrant, Dictionnaire des symboles (1973), s.v. Carré, pp. 263-274.

¹⁸⁶ In tali nomi si riconoscono epiteti relativi tutti a Kybele, il cui nome era legato anche a τά Κύβελα δρη. Cfr. Schwenn, in RE XI, 2 (1922), s.v. Kybele, coll. 2250-2298, soprattutto le coll. 2250-2259. La dea era generalmente chiamata Madre degli dei, era protettrice della città, come indica la corona turrita che caratterizza la sua iconografia, e la sua immagine si incontra

nuità, avrebbe tratto le sue origini nel periodo in cui la Sicilia, ai primi navigatori che si spingevano verso l'occidente, era apparsa come quella parte della terra dove i fenomeni della natura più strani, più paurosi e misteriosi avevano trovato la loro localizzazione. Le correnti impetuose e i gorghi mortali dello Stretto, i terremoti e i fenomeni vulcanici dell'Etna e delle isole Eolie, si erano così materializzati nelle figure di Giganti e di mostri quali Scilla e Cariddi, figure tutte che dalla religiosità primitiva venivano pur sempre percepite quali *πέλωρα*, prodigi e manifestazioni del divino.

Prof. ssa Maria Caccamo Caltabiano
Numismatica greca e romana
Istituto di Archeologia
Università
Messina/Sicilia

frequentemente nelle necropoli dell'Eolide, in particolare in quelle di Kyme la madrepatria della città campana, a sua volta responsabile di un impianto precalcidese in Zancle (*supra*, p. 24). La presenza di Kybele in Occidente è attestata sicuramente dalla fine del secolo VII-inizi del VI dal suo nome inciso su un cocci rinvenuto a Locri nel 1951, sotto le fondazioni delle mura più antiche della città, cfr. M. Guarducci, Cibele in un'epigrafe arcaica di Locri Epizefiri, *Klio* 74, 1970, pp. 133-138.

Le riproduzioni fotografiche sono da:

- 1 Rizzo, tav. XXVII, n. 12.
- 2 London, British Museum, n. 164 = BMC, n. 58.
- 3 Rizzo, tav. XXVII, n. 14.
- 4 Wien, n. 6586.
- 5 Bruxelles, Collection de Hirsch, Catalogue P. Naster, n. 466.
- 6 Paris, Cabinet des Médailles, n. 736.
- 7 Cambridge, Fitzwilliam Museum.
- 8 Rizzo, tav. XXVII, n. 4.
- 9 Napoli, Museo Nazionale, Catalogo Fiorelli, n. 4596.
- 10 Rizzo, tav. XXVII, n. 13.
- 11 Collezione Virzì, Documentazione fotografica presso il Museo di Monaco, tav. 37, n. 1136.
- 12 *Ibidem*, tav. 38, n. 1160.
- 13 P. Parenzan, Carta d'identità delle conchiglie del Mediterraneo I, 2 (1974), p. 275, n. 229.
14 SNG, Cambridge, n. 104.
- 15 P.R. Franke - M. Hirmer, Die griechische Münze (1972), tav. 78.
- 16 *Ibidem*, tav. 128.
- 17 E.J. Haeberlin, Aes Grave (1910), tav. 68, n. 2.
- 18 *Ibidem*, tav. 68, n. 4.
- 19 *Ibidem*, tav. 77, n. 8.
- 20 *Ibidem*, tav. 81, n. 2.
- 21 e 22 M. Crawford (*op.cit.*, p. 9, n. 9), tav. IX, nn. 13, 17.
- 23 Collezione Virzì, cit. tav. 38, n. 1152.
- 24 Grose I, tav. 98, n. 9.
- 25 Collezione Virzì, cit., tav. 65, n. 1872.
- 26 *Ibidem*, tav. 73, n. 2125.
- 27 H. Gaebler, Die antiken Münzen Nordgriechenlands III (1935), tav. IX, n. 3.
- 28 Grose II, tav. 153, 6.
- 29 *Ibidem*, tav. 153, 9.
- 30 P. Philippson, Origini e forme del mito greco (1949), tavola numismatica, n. 17.
- 31 Babelon, tav. 282, 15.
- 32 Grose II, tav. 195, 13.
- 33 SNG, R.H. Evelpidis, n. 1922.
- 34 Grose II, tav. 203, 5.
- 35 P.R. Franke - M. Hirmer, *op.cit.*, tav. 146.
- 36 BMC, Central Greece, tav. VI, n. 1.
- 37 *Ibidem*, tav. XIX, n. 6.
- 38 Grose II, tav. 217, 1.
- 39 e 40 *Ibidem*, tav. 233, 32 e 37.
- 41 *Ibidem*, tav. 234, 2.
- 42 *Ibidem*, tav. 235, 25.
- 43 Babelon, tav. 243, n. 2.
- 44 G. Le Rider, Monnaies Créoises du V^e au I^r siècle av. J.-C. (1966), tav. 10, n. 12.
- 45 *Ibidem*, tav. 29, n. 15.
- 46 *Ibidem*, tav. 26, n. 18.
- 47, 48, 49 BMC, Crete and Aegean Islands, tav. 19, nn. 3, 6, 9.
- 50, 54 SNG, von Aulock, nn. 2032, 2153.
- 51-53 SNG, von Aulock, nn. 2618, 2620, 2526.
- 55 BMC, Cyrenaica, tav. 38, n. 14.
- 56 e 57 P. Philippson, *op.cit.* (n. 8), nn. 4, 14.
- 58 AA.VV., Messina artistica e monumentale (1981), p. 7.

TAVOLA 1



M. Caccamo Caltabiano, Trinakia Pelorias

TAVOLA 2



15



16



17



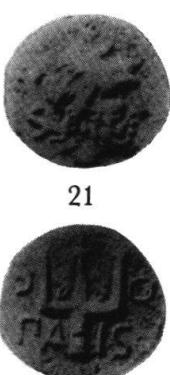
19



18



20



21



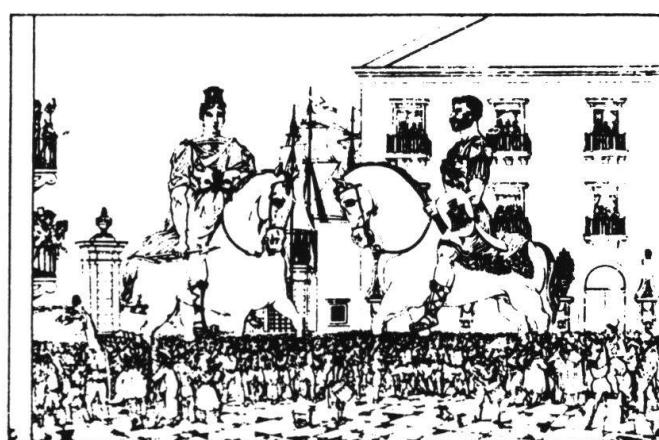
22

TAVOLA 3



M. Caccamo Caltabiano, Trinakia Pelorias

TAVOLA 4



58

